

H. A. FRACHE
G. BONAVENTURA

RESTAURO
FILATELICO



H. A. FRACHE
G. BONAVENTURA

RESTAURO
FILATELICO



Restauro Filatelico

PREMESSA

Nell'argomento che di seguito tratteremo sono condensati, in piccola mole, i risultati di alcuni anni di lavoro e di esperienza. Il modesto scritto fin'ora assente dalla bibliografia filatelica non ha il solo scopo d'insegnare al collezionista le finalità e le modalità del restauro dei francobolli e della loro migliore conservazione, ma, indirettamente, anche quello d'affinare il suo spirito d'osservazione per evitargli spiacevoli sorprese nell'acquisto di esemplari di valore.

E' doveroso avvertire che i suggerimenti che verranno dati non costituiscono regole assolute valevoli in ogni caso, ma hanno piuttosto il fine di guidare il collezionista-restauratore nella ricerca di mezzi ancor più idonei per il raggiungimento dello scopo desiderato.

Abbiamo limitato allo stretto indispensabile le nozioni che, nella prima parte del lavoro, riguardano la « tecnologia » del francobollo, perchè il restauratore possa conoscere quel tanto che gli consenta di evitare faciloneria ed empirismo. Un maggiore sviluppo dato all'argomento esulava dallo scopo principale del lavoro che avrebbe assunto, di conseguenza, altro carattere.

Con ciò non abbiamo punto la pretesa di aver fatto opera completa o perfetta. Sono tanti i casi « patologici » che al collezionista si possono presentare, che sarebbe stato impossibile elencarli o prevederli tutti.

Graditi, pertanto, saranno osservazioni, segnalazioni e consigli che, sull'argomento trattato, ci potranno pervenire dai lettori, sì da poter integrare e perfezionare uno studio tanto appassionante e di universale interesse.

GENERALITÀ

Fra le varie forme di collezionismo, la più recente e diffusa è certamente quella che concerne la raccolta di francobolli, che ha manifestazioni vastissime in ogni paese civile e in ogni classe sociale. La prova più convincente ci viene fornita dalle tirature raggiunte dagli innumerevoli cataloghi generali e speciali di francobolli, alcuni dei quali vengono stampati, ogni anno, a decine di migliaia di copie.

La raccolta dei francobolli ha dato inoltre sviluppo ad una forma di commercio tutt'altro che trascurabile in cui sono interessati gran numero di negozianti, fabbriche di articoli per filatelia ed anche le finanze di molti Stati.

Dal 6 maggio 1840, data dell'emissione in Inghilterra dei primi due francobolli apparsi nel mondo, miliardi e miliardi di questi variopinti pezzetti di carta si sono sparsi ogni dove e, con proporzione sempre crescente, il numero dei collezionisti tende ad aumentare ogni anno. Un'inchiesta internazionale effettuata nel 1949 dalla « Federazione delle Società Filateliche Ungheresi », riportata dalla rivista « Brasil Filatelico », fornì i seguenti risultati:

<i>Paese</i>	<i>Numero delle associazioni</i>	<i>Associati</i>	<i>Collezionisti non associati</i>
Argentina	15	3.500	8.000
Australia	50	5.000	10.000
Austria	56	11.500	10.000
Belgio	85	7.500	25.000
Cecoslovacchia	350	30.000	10.000
Danimarca	100	5.000	25.000
Finlandia	36	2.000	30.000
Francia	285	62.000	50.000
Gran Bretagna	250	25.000	500.000
India	2	600	1.000
Jugoslavia	20	1.500	3.000
Norvegia	32	2.700	1.000
Olanda	50	16.500	1.000
Portogallo	5	700	10.000
Romania	9	2.000	8.000
Stati Uniti d'Am.	500	100.000	15.000.000
Svezia	3	6.400	15.000
Svizzera	77	6.000	20.000
Ungheria	92	11.700	5.000
<i>Totale</i>	2.017	299.000	15.732.000

Per quanto riguarda l'Italia, dalla Rivista « L'Italia Filatelica » rileviamo i seguenti dati che si riferiscono al gennaio 1945:

Associazioni filateliche italiane	n.	93
Filatelici associati	»	4.000
» non associati	»	120.000

Al gran numero di collezionisti è dovuta principalmente la rarefazione di alcuni esemplari, attualmente, perciò, rarissimi o perchè antichi o perchè emessi in quantità limitate o perchè brevissimo fu il periodo della loro validità.

Ogni francobollo ha, quindi, il suo prezzo che, in relazione alle disponibilità del mercato, può variare da pochi centesimi a milioni di lire. Basta sfogliare un catalogo per rilevare che, ormai, si contano a centinaia i francobolli che superano il prezzo di un milione, per non parlare di quelli di cui si conosce con esattezza il numero di esemplari esistenti e per i quali è impossibile fissare il valore. La « Revue Philatélique Française » (1) informa che la somma dei prezzi di tutti i francobolli nuovi ed usati contemplati nel Catalogo Yvert et Tellier 1952 raggiunge la cifra di 4 miliardi e 800 milioni di franchi!

Da quanto abbiamo brevemente accennato derivano la estrema difficoltà e il dispendio di denaro che sarebbero necessari per entrare in possesso di alcuni esemplari.

(1) *Mémoires et études*, Montpellier, 15-1-1952.

IL FRANCOBOLLO

Ogni cosa, fabbricata anche con la materia più resistente all'usura e all'azione del tempo, è soggetta a deterioramento. Il francobollo, per la materia di cui è costituito e per l'usura a cui è continuamente sottoposto, è cosa, fra quelle più ricercate e generalmente collezionate, soggetta ai deterioramenti più rapidi e gravi.

Dato l'argomento che ci proponiamo di trattare, crediamo opportuno ricordare, succintamente, le caratteristiche dell'oggetto considerato: carta, filigrana, stampa, colori, dentellatura, gomma, ecc.

CARTA. — Le vecchie emissioni di francobolli furono stampate di norma su carta a mano. Il sistema di fabbricazione a macchina, a foglio continuo, prese sviluppo solo verso il 1860. La carta a mano veniva fabbricata e, limitatamente a taluni impieghi, viene fabbricata tutt'oggi, con stracci di cotone e di lino macerati con acqua e ridotti in poltiglia che, imbianchita con sostanze a base di cloro, prende il nome di « sfiorato ».

I singoli fogli vengono ottenuti ad uno ad uno stacciando lo « sfiorato » in apposite « forme » quadrangolari, a sponde bassissime, il fondo delle quali è costituito da un telaio interamente sostenuto da sottili stecche di legno o di ottone, parallele e distanti fra loro circa due dita, dette « filoni », fra le quali sono sistemati sottilissimi fili di ottone paralleli e vicinissimi detti « vergelle ». Osservando per trasparenza un foglio fabbricato a mano, si scorgono le tracce dei « filoni » e delle « vergelle ». D'onde il nome di « carta vergata » (fr. « papier vergé ») indicato nei cataloghi. « Carta unita » è detta invece quella fabbricata con forme aventi come fondo una tela tanto fina da lasciare tracce poco o punto visibili. Un esempio di questa carta ci viene fornito dai francobolli di Toscana del 1851, presentanti spesso una trama o traliccio simile alla tela. Tale caratteristica è peraltro molto rara nel campo filatelico.

E' ovvio che, dato il sistema di fabbricazione della carta, nelle prime emissioni stampate su carta a mano si verificano quasi sempre diversità sensibili di spessore anche nello stesso francobollo.

La carta a mano si distingue facilmente dalla « carta a mac-

china » per essere la prima costituita da un impasto più morbido, meno collata, non satinata nè cilindrata e leggermente rugosa.

Per alcune emissioni antiche di Austria e Lombardo-Veneto fu usata carta con linee verticali a secco. Questa carta è detta anche « costolata » (fr. « *papier cotélé* ») perchè le linee verticali hanno appunto l'apparenza di costole. Tale tipo di carta si ottiene, quando essa è ancora umida, con una vera e propria pieghettatura. Successivamente viene fatta asciugare ben distesa, ma le impronte della pieghettatura rimangono ben visibili.

Molti francobolli (Baviera, Inghilterra, Svizzera, Würtemberg) furono stampati su carta attraversata, in senso orizzontale o verticale, da fili di seta variamente colorati o anche mischiata con peluria di seta multicolore (Austria).

La carta a macchina si ottiene con pasta di stracci o di legno o mista che, passata attraverso laminatoi meccanici, viene resa assai sottile, quasi trasparente, e più levigata e bianca di quella a mano. Mentre la carta a mano colorata venne adoperata raramente, questo uso è divenuto più frequente nella carta a macchina nella quale si distinguono due tipi di coloritura: uno costituito da carta bianca colorata solo sul verso o sul recto (chiamata comunemente « carta tinta ») e uno costituito da pasta integralmente colorata.

Quelle descritte sono le carte che più comunemente vennero adoperate per la stampa dei francobolli, ma esistono poi numerosi tipi stampati su carte speciali come « carta velina » sottilissima (in fr. « *papier pelure* »), su « carta patinata » o « gessata » (Austria, emissione 1908), su « carta impressa », « punteggiata » e « di lusso »; su seta (alcune emissioni commemorative d'Algeria) e su « cartone » (Austria, Lituania, Lichtenstein). Eccezionalmente alcuni francobolli sono stati stampati sul rovescio di carta moneta (Lettonia 1920) e, anteriormente (Lettonia 1918) anche sul rovescio di carte geografiche tedesche.

Tutte le varietà di carte su cui le varie emissioni di francobolli vennero stampate, sono indicate generalmente nei cataloghi più importanti.

FILIGRANA. — Sui fili metallici costituenti il fondo della forma da carta si può applicare una figura, una lettera, un monogramma delineati sempre con sottile filo di ottone. La carta ottenuta con quella forma riceverà un'impronta analoga al disegno che, dato il minore

spessore dell'impasto lungo il tracciato della figura, si rivelerà all'osservatore per trasparenza. La figura visibile per trasparenza prende il nome di « filigrana ».

Quasi tutti i francobolli sono stati stampati su carta filigranata allo scopo, come per la carta moneta, di renderne più difficoltosa la falsificazione. Generalmente la filigrana si osserva al « verso » del francobollo o direttamente, per trasparenza, o mediante uno speciale strumento, detto « filigranoscopio », previa immersione del francobollo in benzina.

STAMPA. — Benchè anche i sistemi di stampa usati per la fabbricazione dei francobolli siano elencati nei più importanti cataloghi, sarà interessante ricordare quali e quanti di essi siano stati adottati a tutt'oggi.

Il primo sistema, usato nel 1840, fu il « calcografico » per il quale vennero utilizzate tavole formate con galvanici di rame ottenuti per elettrolisi, cioè con sistema galvanoplastico. Con esso si ottennero esemplari di eccezionale bellezza fin'ora insuperata. La stampa calcografica si distingue nettamente dagli altri sistemi per le caratteristiche del disegno riprodotto, che appare lievemente rilevato rispetto alla carta su cui è impresso. I francesi lo chiamano « taglio dolce » (« taille douce ») e lo usano frequentemente (fig. 1).

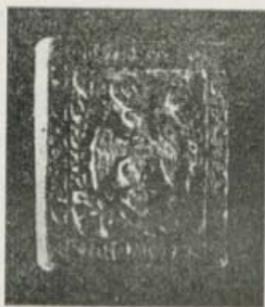


Fig. 1 - Matrice in rame per la preparazione degli stereotipi dei francobolli di Modena, incisa dal Rinaldi nel febbraio 1852.

I nostri antichi francobolli di Sicilia, considerati anche oggi i meglio riusciti del mondo intero, furono finemente incisi in calcografia.

Ma poichè questo sistema di stampa risultava alquanto costoso, si ricorse in seguito alla incisione su pietra litografica. I risultati furono assai meno brillanti: la stampa risultò poco netta e i colori

meno vivi. Tuttavia, dato il minor costo, tale sistema è ancora molto usato.

La « tipografia », cioè la stampa con comuni macchine in piano a caratteri mobili e con illustrazioni zincografiche a retino (lastre stereotipate a rilievo) ebbe grande diffusione in Austria e nel Lombardo-Veneto e con tale sistema si stamparono quei francobolli riproducenti l'aquila bicipite che hanno ormai superato i cento anni. Essi si distinguono, come tutti gli esemplari tipografici, per la leggera impronta del disegno che si può osservare, quasi sempre, anche sul rovescio della carta.

Un'incisione ancor più delicata è quella detta « a rabeschi » formata, cioè, da una serie d'intrecci ottenuti con mezzi meccanici, di effetto e utilità straordinariamente efficaci per quanto riguarda, in particolare, le possibili falsificazioni.

In tempi più recenti venne usata la « eliografia », che è un'incisione su tavole ottenuta con mezzi chimici dopo un'opportuna esposizione alla luce solare. La serie emessa in Boemia nel 1914 è stata la prima realizzata con tale procedimento.

Il perfezionamento della tecnica tipografica ha permesso di riprendere il primitivo procedimento calcografico applicando però le matrici su cilindro anzichè su lastre, realizzando così quel sistema « a rotocalco » col quale vengono oggi stampati quasi tutti i francobolli moderni. In Italia, i francobolli attualmente in corso della serie detta « Italia al lavoro » sono stampati in rotocalcografia ad eccezione dei due valori da 100 e 200 lire, eseguiti in calcografia.

Modernissimo poi è il sistema « offset » cioè la fotolitografia che, in ultima analisi, è il vecchio sistema litografico in cui alla pietra è stato sostituito lo zinco. La stampa si ottiene ricalcando l'incisione su un cilindro plastico che viene poi messo a contatto con la carta da imprimere. Col sistema « offset » è possibile impiegare carte di qualità scadente e poco calandrate e perciò di basso costo.

I francobolli stampati in rotocalcografia e a fotolitografia hanno il medesimo aspetto, ma basta osservare il disegno con una comune lente d'ingrandimento per distinguerli: i francobolli stampati a rotocalco appaiono retinati e a contorni netti, mentre gli altri hanno un aspetto sfumato e quasi nebuloso.

Citiamo infine i primi francobolli del Natal che non vennero stampati, ma impressi in rilievo con timbro a secco su carta colorata.

Eccezionalmente sono stati usati timbri di gomma ed una sola volta la macchina da scrivere in colore violetto e nero (Uganda, 1895-96).

COLORI. — Ricorderemo solo che, nel secolo scorso, i colori erano ottenuti quasi esclusivamente con sostanze minerali, mentre da circa 50 anni vengono impiegate anche sostanze organiche vegetali e animali o ottenute chimicamente. Si ottengono così oggi risultati che, anche se meno durevoli, danno effetti più brillanti.

I buoni inchiostri da stampa moderni forniscono alla tiratura un'impronta omogenea, lucida e consistente che non penetra molto nella carta, ottenendosi così tirature perfette e di colore uniforme. Nelle vecchie emissioni si possono riscontrare, infatti, per uno stesso tipo di francobollo, innumerevoli varietà di colore dovute a macinazioni più o meno accurate o dosate e alla maggiore o minore quantità di olio impiegata. Tali impressioni produssero, oltre le varietà di colore suddette, le caratteristiche stampe « oleose » e « pesanti » che traspariscono al verso del francobollo.

GOMMA. — La « gomma » è qualunque sostanza applicata al verso del francobollo allo scopo di renderlo adesivo. Per tale fatto può quindi essere considerata un vero e proprio accessorio. Gran parte dei francobolli antichi sono stati gommati con gomma arabica purissima e presentano al verso caratteristiche screpolature raggriate. Successivamente, per evitare gli inconvenienti delle screpolature, alla soluzione gommosa venne aggiunta una piccola quantità di glicerina. Vennero evitate le screpolature, ma, col tempo, la superficie gommata tende all'imbrunimento.

Furono anche adoperate le cosiddette « gomme di Bassora » e « gomma adragante », che hanno la caratteristica di gonfiarsi nell'acqua piuttosto che sciogliersi (Austria, Ungheria, Hannover, Romania, Lombardo-Veneto, Sardegna ecc.).

Attualmente si usa, in genere, una miscela di « colla di pesce » e « destrina », praticamente inalterabile.

DENTELLATURA. — Avanti il 1847 i francobolli erano, di norma, non dentellati e il distacco di un francobollo dall'altro dal foglio avveniva a mezzo di forbici o anche direttamente a mano.

I primi francobolli perforati apparvero in Inghilterra dal 1847 al 1853 in via di esperimento privato. L'ideatore della macchina per dentellare fu Enrico Archer che, nel 1851, la portò a compimento.

Ufficialmente i primi francobolli dentellati apparvero nel 1854 e furono ottenuti con la suddetta macchina perfezionata da J. N. Napier.

La misura della dentellatura varia dal n. 6 (6 fori ogni 2 cm.) al n. 18 (18 fori ogni 2 cm.) e per verificarla si usano i cosiddetti « Odontometri » (misuratori di denti) perfettissimi, sui quali, facendo corrispondere esattamente i dentelli del francobollo ai fori riprodotti in nero sullo strumento, si può controllare, secondo le indicazioni dei cataloghi, la misura della dentellatura.

Esistono anche dentellature a fori quadrati e fatte anche con macchine da cucire.

Per la separazione dei francobolli fu usato anche il sistema di « tacchettatura » (fr. « *perçage* ») in linee bianche o colorate, a piccoli semicerchi (fr. « *percé en arc* »), a zig-zag, a « dente di sega » (fr. « *percé en scie* ») ed a serpentina anche larghissima, come nei tipici francobolli di Finlandia.

Meccanicamente, le dentellature sono eseguite con sistemi più o meno perfezionati.

La macchina Napier perforava tre lati del francobollo con un colpo solo; il quarto lato veniva completato con un pettine che si abbassava sul piano scorrevole in modo da ottenere piccoli rettangoli perfettamente eguali.

Altre macchine perforavano i francobolli riga per riga prima nel senso verticale, poi in quello orizzontale o viceversa.

Con quest'ultimo sistema, ed in parte anche con quello precedente, gli angoli dei francobolli non risultavano mai perfetti poichè i fori, incrociandosi fra loro irregolarmente, determinavano forme diverse. In tal caso, anche i fori dei due lati paralleli non sono che eccezionalmente, e perciò assai di rado, corrispondenti.

La perfetta disposizione dei fori si ottiene nei francobolli dentellati a mezzo di una piastra (su cui sono infissi a volte anche 6000 aghi), per mezzo della quale un intero foglio viene dentellato con un colpo solo e, sovente, contemporaneamente alla stampa. I quattro angoli del francobollo, in tal caso, sono costituiti da altrettanti fori, che nei lati paralleli risultano esattamente corrispondenti.

La nostra rapida rassegna sulle caratteristiche del « francobollo » non sarebbe completa se non ci occupassimo anche di un altro argomento interessantissimo, connesso intimamente al francobollo e talvolta anche più importante di questo agli effetti storici, culturali e didattici. Intendiamo parlare delle lettere, plichi, buste affrancate, delle lettere prefilateliche, degli intieri postali ecc.

LETTERE - Plichi - BUSTE AFFRANCATE

Ogni collezionista conosce l'importanza che acquistano i francobolli, specie se antichi, quando siano conservati ancora applicati al plico o alla lettera o busta originale, integri di tutti gli elementi comprovanti il passaggio per posta: bolli di partenza e d'arrivo, indicazioni varie degli Uffici postali, ostie, sigilli, indirizzi ecc.

Prima dell'invenzione della busta che oggi adoperiamo, la lettera veniva generalmente piegata in tre nel senso della lunghezza e i due lembi estremi, ripiegati al centro, erano fissati con un'ostia o con un sigillo di ceralacca. L'indirizzo veniva apposto sul lembo centrale. Ne risultava quindi che di un foglio, una facciata non interessava la corrispondenza e comprendeva, appunto, i suddetti elementi.

Il valore dei timbri, specie nelle affrancature antiche, è importantissimo e naturalmente i più rari sono quelli provvisori o di piccoli Uffici postali. Basti ricordare che alcuni di essi possono maggiorare anche di 500 volte il prezzo del francobollo su cui sono stati apposti (bolli a sigillo di Toscana e di Sardegna). Naturalmente si richiede, in questo caso, l'integrità dell'annullo e, se possibile, la sua conservazione su lettera intera o almeno su un frammento di essa.

Particolare menzione meritano le cosiddette affrancature miste o multiple, cioè lettere su cui sono stati applicati francobolli di diverse emissioni, di diversi Stati o di diversi valori.

E' intuitivo che, anche in questi casi, l'interesse è connesso al fatto che i francobolli siano conservati applicati sulla busta originale; se fossero staccati essi ricadrebbero nella categoria di esemplari singoli.

Molti francobolli classici non si conoscono che distaccati dal supporto. Fra quelli italiani possiamo citare il 3 lire dei Provvisori di Toscana e lo Scudo dello Stato Pontificio. E' quindi facilmente intuibile l'importanza e il valore filatelico a cui assurgerebbe uno di questi esemplari, qualora venisse rintracciato su lettera intera.

Ricordiamo ancora il supervalore, tra i francobolli classici, di quelli su lettera con destinazione a truppe combattenti e quindi con timbri di Posta Militare. In Italia, interessantissimi quelli relativi alle guerre del Risorgimento: Oltre Po Mantovano, Lombardo-Veneto, Cacciatori del Tevere, Volontari Toscani al Battaglione Curtatone e Montanara ecc.

Tra i francobolli moderni meritano speciale menzione quelli

con affrancatura militare o usati da truppe di occupazione o d'invasione, passati per posta e conservati su lettera. Ad avvalorare il nostro asserto ricordiamo che i francobolli austriaci sovrastampati Venezia Giulia e Venezia Tridentina del 3 novembre 1918 valgono, se su busta, da 10 a 100 volte il loro prezzo di catalogo.

Anche tutte le emissioni di guerra relative all'ultimo conflitto sono pregiatissime se su buste veramente usate per servizio postale.

Infine, appunto per mancanza di busta, il valore della lettera può essere di grande interesse per il testo della corrispondenza: notizie storiche, storia del costume o autografo di persona celebre. Ad esempio l'unico blocco di otto esemplari del 2 soldi di Toscana è conservato su lettera di Gioacchino Rossini, diretta ad un amico di Londra, contenente profonde considerazioni autocritiche su la musica del « Barbiere di Siviglia ».

FRANCOBOLLI E AFFRANCATURE DI POSTA AEREA (AEROGRAMMI)

Nel campo moderno, e indipendentemente dal fatto che tutti i francobolli, anche i comunissimi, sono più interessanti se conservati su busta, vi sono casi per i quali si potrebbe senz'altro affermare che la condizione anzidetta è quasi indispensabile. Si tratta di francobolli e di affrancature di posta aerea, specie se trattasi di lettere portate da velivoli in crociera (Balbo, De Pinedo, Zeppelin ecc.), con trasbordo di corrispondenza, con sigle e firme di pionieri dell'aviazione ecc., tutti elementi generalmente più interessanti del francobollo in se stesso. Tutti i cataloghi specializzati di Posta aerea, infatti, forniscono due valutazioni: una per i francobolli sciolti e l'altra per gli aerogrammi.

BUSTE CON AFFRANCATURA DEL PRIMO GIORNO DI EMISSIONE

(FIRST DAY COVER)

E' la più recente delle specializzazioni filateliche. Diffusissima specialmente nei paesi anglosassoni, sta diffondendosi anche in Italia.

Si tratta, com'è noto, di una busta affrancata con tutti i francobolli di una emissione commemorativa o normale, spedita il primo giorno di validità di essi.

Con questa affrancatura e conservato sulla busta effettivamente viaggiata, il francobollo vale almeno il doppio del suo prezzo di catalogo.

LETTERE PREFILATELICHE

Sono le lettere passate per posta anteriormente alla istituzione dei francobolli.

Anche le lettere prefilateliche contano moltissimi raccoglitori, hanno il loro valore, cataloghi specializzati ed un proprio mercato affiancato a quello dei francobolli.

La loro collezione può anche abbracciare un periodo di parecchi secoli. Basterà accennare che il primo servizio postale fu istituito in Francia da Luigi XI nel 1465, anno in cui furono collocate cassette di raccolta per la corrispondenza nei vari quartieri di Parigi, per continuare con il famoso monopolio postale della bergamasca famiglia Tasso che curò il servizio postale in Austria, Germania, Veneto, Spagna, Italia meridionale, Paesi scandinavi ecc. ininterrottamente dal 1495 al 1852, epoca in cui emise ufficialmente dei francobolli (Tür e Taxis).

Fra le lettere prefilateliche che più interessano il filatelico vero e proprio, ricordiamo le carte bollate postali Sarde, i cosiddetti « Cavallini », considerate ormai veri e propri precursori dei francobolli e, come tali, ospiti di tutte le collezioni specializzate di antichi Stati. Da notare che i « Cavallini » hanno valore solo se su foglio intero.

Tutte le lettere prefilateliche sono munite dei timbri dei vari Uffici postali, possono portare indicazioni delle reti stradali, nomi di corrieri, itinerari, orari, tariffe, nomi delle stazioni di posta, delle ferrovie, navi ecc. Sono inoltre sempre interessantissime per il testo della corrispondenza.

E' evidente quindi la loro importanza dal punto di vista storico, per lo studio dei costumi, dei mezzi di comunicazione, dello sviluppo postale ecc. e, conseguentemente, risulta evidente la necessità di mantenerle accuratamente, attingendo a tutti gli accorgimenti per la loro conservazione e l'eventuale restauro.

INTERI POSTALI

Il nome non è italianissimo, ma deriva dal francese « entiers », di significato simile al tedesco « Ganzsachen ». Col nome d'interi si designano i « pezzi interi », vale a dire cartoline postali, buste, fasce ecc., munite di un francobollo impresso, raramente applicato.

Come i francobolli, anche gli interi si possono raccogliere nuovi ed annullati. Gli usati portano, naturalmente, la corrispondenza e gli annulli regolamentari. In Italia gli interi sono relativamente pochi, mentre altri Stati posseggono buste di vari formati per posta comune, pneumatica, aerea, per raccomandate ecc., fasce per giornali, stampe, libri.

Anche per i raccoglitori d'interi esistono cataloghi speciali (2).

Da quanto esposto, è evidente che anche per questi esemplari filatelici possono essere necessarie provvidenze per la loro migliore conservazione e per eventuali restauri.

*
* * *

Consigliamo coloro che volessero approfondire le conoscenze su gli argomenti da noi sommariamente esposti di consultare le numerose opere e i manuali ove ogni argomento è trattato con maggiore ampiezza.

(2) POCCHI, POCCHIO, *Catalogo generale degli interi d'Italia*, Genova, 1949; B. G. S., *Welt-Ganzsachen Katalog*, Berlino, 1951.

CAUSE DI DETERIORAMENTO

E' naturale che anche i francobolli, come ogni altro oggetto da collezione, abbiano un valore proporzionale al loro stato di conservazione. Nel campo filatelico in particolare, la ricerca del perfetto raggiunge talvolta il parossismo. Si pretende che un francobollo, vecchio di oltre un secolo, dopo aver viaggiato talvolta per migliaia di chilometri passando per innumerevoli mani, giunga a noi fresco, pulito ed integro come al momento della sua emissione.

Se si pensa alla estrema fragilità di un pezzetto di carta di pochi centimetri quadri di superficie e alle innumerevoli peripezie che ha dovuto attraversare durante la sua relativamente breve esistenza, si può comprendere come molti, anzi moltissimi francobolli emessi specialmente nel secolo scorso, possano essere giunti a noi non integri.

Passiamo brevemente in rassegna le principali cause che possono determinare deterioramenti, talvolta irreparabili, nei francobolli, allo scopo principale di evitare, per quanto possibile, certe pericolose manipolazioni. Vorremmo sommamente anche spezzare una lancia a favore di certe provvidenze che, dagli organi competenti, potrebbero essere adottate al fine di evitare un inutile sperpero di esemplari che invece convenientemente raccolti possono contribuire, sia pure in parte, ad alimentare un piccolo commercio col quale vengono arrotondati molti bilanci familiari.

DETERIORAMENTI PER CAUSE AMBIENTALI

Le materie che costituiscono il francobollo sono, come abbiamo visto in precedenza, la carta, i colori e la gomma.

Non è il caso di soffermarci sulla vasta materia che concerne le alterazioni della carta e dei colori provocate da particolari condizioni ambientali (temperatura, umidità dell'aria, luce, giacenza per lunghi anni in archivi umidi o polverosi, cantine, soffitte), rimandando per i relativi ragguagli ai trattati generali su la « patologia del libro ».

Interessa invece, in modo particolare, soffermarci sulle altera-

zioni della gomma che possono provocare al francobollo danni notevoli.

Come abbiamo poc'anzi accennato, per la gommatura al verso del francobollo vennero adoperate sostanze diverse che variarono nel tempo, per ogni nazione e per i diversi climi, come diversi furono anche i sistemi di applicazione. La « gomma » ebbe a base sostanze vegetali, animali e minerali, ottenendola da succhi vegetali attaccaticci, da farine, da tessuti animali, da albuminoidi ecc. miscelati talvolta con sostanze acide. Vario infine risultò lo spessore e la consistenza dello strato di essa: fitto, denso, regolare, leggero o sfiorante, a seconda del criterio delle varie amministrazioni e del materiale disponibile. Da alcuni fu chiamata perfino « colla » e, in effetti, in taluni casi essa tale era, tanto che sui margini dei fogli dei francobolli venivano fornite anche istruzioni sul modo di impiego. Qualche emissione o parte di essa, per mancanza di tempo o per urgenza di richiesta o per disavventura, fu diffusa al pubblico senza gomma; per utilizzare il francobollo l'interessato doveva perciò provvedere con mezzi propri.

I danni più gravi ed evidenti provocati al francobollo per effetto della varia composizione delle gomme adottate e dallo spessore di applicazione e dovute all'alternanza o concomitanza di sfavorevoli condizioni ambientali, specialmente la temperatura, si manifestano in genere con accartocciamenti o, peggio, con screpolature talvolta così profonde dello strato gommoso da interessarne anche la carta e determinarne la sua frattura (fig. 18-a).

Emissioni eseguite in alcune nazioni europee (Spagna, Portogallo) e destinate alle colonie africane o delle Indie occidentali, furono dovute detergere dalla gomma poichè i fogli, per effetto del calore, si accartocciavano e si deformavano rendendoli inadatti alla circolazione, oppure venivano spediti alle rispettive destinazioni senza gomma che veniva poi applicata localmente.

Francobolli di qualche stato moderno (alcune emissioni di Cecoslovacchia) sono provvisti di una qualità di gomma attaccaticcia particolarmente sensibile allo stato igrometrico dell'aria, che li fa aderire facilmente a tutto ciò che li accosta.

In ogni caso l'eccessiva umidità ambientale può determinare la spontanea adesione del francobollo a qualunque altro materiale con cui trovasi a contatto, il che esige, volendo recuperare l'esemplare, un completo bagno in acqua con conseguente eliminazione della gomma originale.

Rammentiamo poi che il colore, una delle caratteristiche più evidenti del francobollo, teme le avarie dovute a molteplici cause fra cui, principalmente, l'azione del calore, dell'umidità e, soprattutto, della luce.

Tipico è il colore oltremare ottenuto dal lapislazzulo e anche quello ottenuto artificialmente, che si decompone con grande facilità sotto l'azione della luce. La bellissima tinta azzurra, con l'andar del tempo, diviene bianco-giallastra come si verifica per i francobolli delle Filippine n. 3 cat. Yvert e in altri esemplari delle prime emissioni delle Colonie Inglesi, in cui il colore originario non è più, ormai, che un mero ricordo.

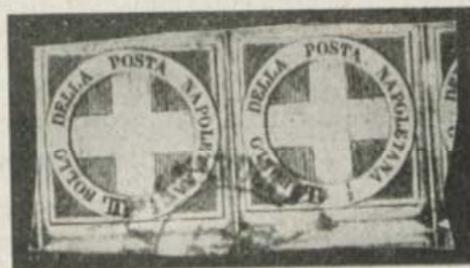
DETERIORAMENTI PER CAUSE FISICHE

Deterioramenti al francobollo determinati da vere e proprie cause fisiche sono quelli che colpiscono qualsiasi altro materiale cartaceo: fuoco, acqua, terremoti, per i quali rimandiamo, come in precedenza, ai trattati di indole generale elencati in bibliografia.

DETERIORAMENTI PER CAUSE BIOLOGICHE

I maggiori danni che i francobolli possono subire sono, in gran parte, provocati dall'uomo che, come nel caso dei libri, dovrebbe nella sua veste di raccoglitore, venditore, collezionista, essere il loro più geloso custode.

Fig 2 - Napoli 1860. Coppia di $\frac{1}{2}$ Torn. azzurro (Crocetta). Si noti come i francobolli furono originariamente staccati dal foglio ledendo i sei esemplari contigui.



Nelle prime emissioni del secolo scorso prive di dentellatura, che sono in genere quelle di maggior valore, era molto probabile, ad esempio, che non tutti e quattro i lati riuscissero perfetti al momento del taglio che veniva frettolosamente effettuato con forbici,

tagliacarte e anche a mano dall'ufficiale postale per distaccare i singoli esemplari dal foglio (figg. 2 e 3). D'altra parte, però, i difetti derivati dal cattivo taglio degli esemplari non sono sempre imputabili a colui che lo effettuava in quanto, spessissimo, nelle vecchie tirature, gli stereotipi non erano perfettamente allineati fra loro, come risulta evidente dal blocco che riproduciamo (fig 4), dal quale può rilevarsi come fosse impossibile che, al momento del taglio, tutti gli esemplari riuscissero con margini perfetti.



Fig. 3 - Napoli 1860. $\frac{1}{2}$ Torn, azzurro (Crocetta) in frammento con 2 Grana Gov. Provv. - R.R.R. Notare come il $\frac{1}{2}$ Torn è stato tagliato male al momento dell'acquisto.

Anche per i dentellati, molte volte, avviene che essi possano venire privati di alcuni denti o addirittura rotti per la fretta o trascuratezza del venditore (fig. 5), o risultare profondamente piegati perchè applicati negligenemente sulla busta o cartolina a cavallo di un margine (fig. 6).

In molti uffici ove giunge gran copia di corrispondenza, viene oggi raccolta ogni sorta di francobolli che vengono poi acquistati in massa da grossisti o rivenditori. Orbene, la quasi totalità dei raccoglitori è incompetente e stacca, strappa, taglia comunque il francobollo dalle buste provocando danni notevoli ad esemplari che, se anche moderni, possono o potranno avere anche notevole valore.

Danni non meno notevoli sono stati e vengono, purtroppo, arre-

cati anche dal sistema di timbratura a mano, che talvolta deturpa in modo irragionevole e irreparabile ogni sorta di francobollo (fig. 7).

Negli Stati Uniti, nelle emissioni dal 1851 al 1866, il timbro era costituito, oltre che dalle sue parti essenziali, anche da un dispositivo che incideva il francobollo con un reticolo più o meno profondo in modo che, ponendo il francobollo in acqua per liberarlo dal supporto, esso si divideva facilmente in vari pezzi.

Oggi il sistema di timbratura meccanico ha ovviato a molti dei



Fig. 4 - Sardegna 1851. Blocco da cent. 40 nuovi.

Osservare l'imperfetto allineamento degli stereotipi per cui sarebbe stato quasi impossibile che al momento del taglio ogni singolo esemplare riuscisse perfetto di margini.

lamentati inconvenienti e, specie in alcune nazioni, la timbratura viene effettuata in modo addirittura perfetto.

Permangono però i casi in cui necessariamente la timbratura deve essere effettuata a mano, determinando, così, i lamentati inconvenienti. A tale proposito ci piace ricordare che, nel 1949, la Direzione delle poste tedesche diramò a tutti gli Uffici dipendenti una circolare nella quale si raccomandava l'accurata esecuzione degli annullamenti. La circolare era accompagnata dallo schema che qui riproduciamo (fig. 9), che indica la posizione in cui i francobolli, se-

condo la loro sistemazione sulla busta, debbono essere colpiti dal bollo. La rivista « Italia Filatelica » (3), da cui abbiamo ricavata la notizia, soggiunge « che non sarebbe inutile che anche la nostra Direzione delle Poste, dopo le istruzioni date agli Uffici postali per-

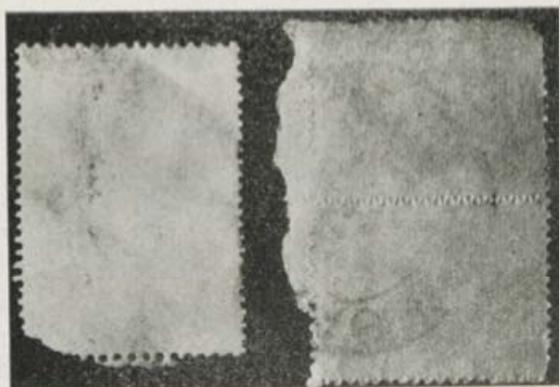


Fig. 5 - Francobolli dentelati staccati male all'origine, con denti lesionati e con frammenti degli esemplari contigui.

« chè annullino bene e chiaramente, distribuisse anch'essa una circolare del genere. I bolli a mano apposti in Italia lasciano pur-
« troppo ancora molto a desiderare; ma ciò non dipende quasi mai
« dalla cattiva volontà degli impiegati, bensì dalla scadentissima qua-
« lità del materiale che essi hanno in dotazione. L'inchiostro che
« viene loro distribuito assomiglia assai da vicino alla morchia e i
« tamponi sembrano degli informi ammassi di stracci » (fig. 8).

Danneggiamenti notevoli vengono arrecati da timbrature troppo

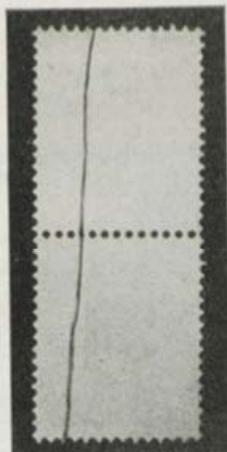


Fig. 6 - Francobolli applicati su busta o su cartolina con negligenza e quindi difettosi per profonda piegatura.

(3) Vol. IX, 6-5-1949.

forti (fig. 10), da perforazioni meccaniche (fig. 11), bucatore con spille o con graffe, che vengono effettuate per necessità di certi uffici (fig. 12).

Dobbiamo infine mettere in evidenza i danni che ai francobolli vengono causati dagli stessi collezionisti, più o meno esperti, con tutta una serie di torture e di mutilazioni: trattamenti con bagni



Fig. 7 - Timbrature deturpanti al recto.

Fig. 8 - Timbrature deturpanti. Per eccesso di colore e di olio l'annullo ha penetrato la carta e traspare al verso.



caldi e freddi in acqua non sempre pulita, ferro da stiro caldo, manipolazioni frequenti con mani sporche o sudate, applicazione di linguette con carte gommate le più eterogenee per qualità e spessore (fig. 13) e distacco delle medesime senza previa immersione in acqua, oppure, ancor peggio, applicazione del francobollo sull'album mediante una goccia di gomma (fig. 14), sollevamento con l'unghia del francobollo applicato all'album per esaminarlo per trasparenza. Manipolazioni tutte che possono arrecare alterazioni nella struttura fisica della carta, spellature al verso, fratture dei margini e rottura di dentelli.

Crediamo che vicende e trattamenti analoghi ad oggetti che dovrebbero essere degni del medesimo rispetto e della massima cura, si possano riscontrare solo nel campo bibliografico, con la differenza però che i libri, in genere, per la loro maggior mole e la protezione

della loro legatura hanno potuto essere meglio difesi dalle ingiurie del tempo e degli uomini. A tale proposito, uno dei periti filatelici più competenti del mondo, l'ing. Alberto Diena, così ebbe a scrivere a proposito di francobolli restaurati completamente previo sfalda-

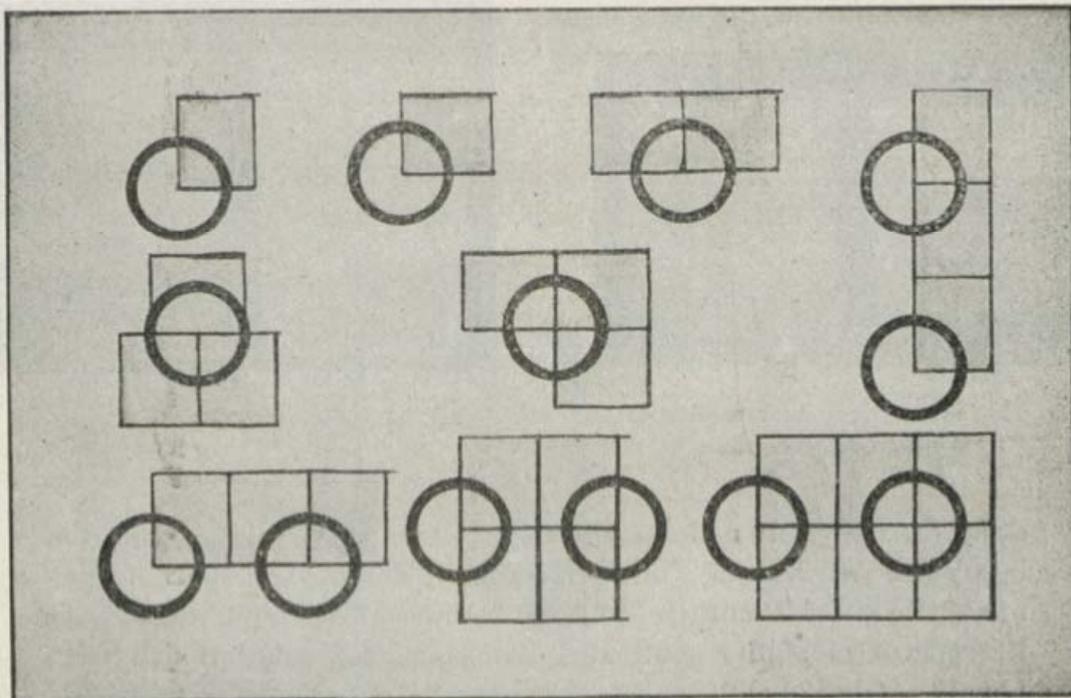


Fig. 9 - Schema per un razionale annullamento dei francobolli diramato dalla Direzione delle Poste Tedesche nel 1949.



Fig. 10 - Annulli con timbrature meccaniche troppo forti lesionanti la carta.

mento (4): « E' da ricordare che per talune emissioni non dentellate che hanno il disegno a forma ottagonale, circolare, ovale, ecc., ossia non racchiuso in una cornice rettangolare o quadrata, le prime generazioni dei collezionisti ritagliavano spesso i margini bianchi dei fran-

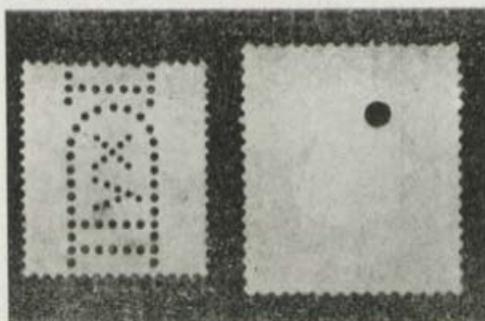


Fig. 11 - Perforazioni private di controllo e di demonetizzazione.

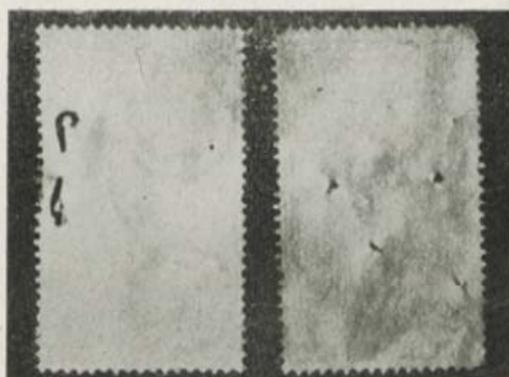


Fig. 12 - Lesioni da fermagli e spilli.

cobolli per apporli nelle caselle degli album che avevano, appunto, la sagoma del disegno. Quanti francobolli del Ceylan, della Tasmania, dello Stato Pontificio (dal $\frac{1}{2}$ bajocco allo scudo), della Gran Bretagna e di tanti e tanti altri stati sono stati mutilati dai nostri nonni? » (fig. 22-a).

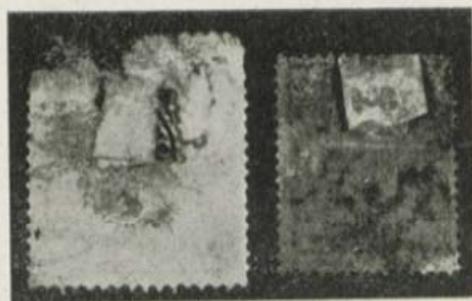


Fig. 13 - Francobolli applicati su album con linguette non idonee.

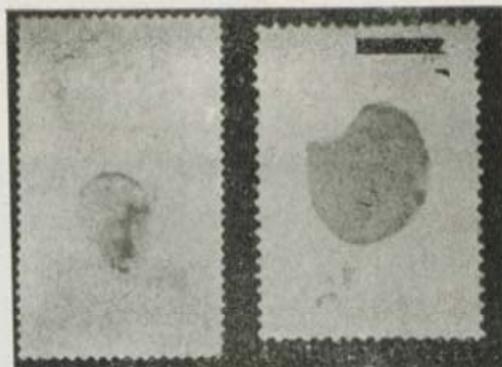


Fig. 14 - Francobolli applicati su album con goccia di gomma.

E quanti dei nostri giovanissimi o giovani collezionisti non usano oggi gli stessi sistemi?

Anche la sistemazione del francobollo nei classificatori esige speciali cautele per evitare facili rotture di denti e piegature, specialmente quando non si faccia uso delle apposite pinzette.

Danni di natura chimica sono determinati da colori eterogenei, in generale a base di aniline, che permangono al verso o al recto del francobollo che sia stato applicato sulle comuni, e purtroppo diffusissime da noi, buste gialle o arancioni, oppure quando il francobollo sia stato applicato su scrittura eseguita ad inchiostro nero o rosso o lapis copiativo (fig. 15). In ogni caso, al momento del distacco del francobollo dal supporto, che si eseguisce normalmente con acqua, il colore arancione della busta, l'anilina del lapis copia-



Fig. 15 - Francobolli applicati su scritte e timbri copiativi che risultano poi decalcati al verso.



Fig. 16 - Francobollo sfuggito in partenza all'annullo e deturpato a mano all'arrivo.

tivo o dell'inchiostro, si solubilizzano macchiando il francobollo, ciò che richiede successivi, pazienti trattamenti per la eliminazione dei colori deturpanti.

Lo stesso dicasi per gli annulli fatti con lapis copiativo dagli uffici postali o dai portalettere su quei francobolli, che occasionalmente non fossero stati annullati dagli uffici postali di partenza (figura 16).

Altre cause di deterioramenti di origine biologica sono dovute a muffe, batteri, insetti, che possono danneggiare il francobollo ap-

plicato o non sull'album. Esse sono le stesse cause che danneggiano il materiale bibliografico cartaceo custodito in qualsiasi biblioteca.

Particolare attenzione deve perciò essere rivolta ai francobolli muniti di gomma, la quale, per la sua stessa natura, può agevolare l'insediarsi di colonie batteriche e fungine al verso degli esemplari, determinando frequentemente quelle caratteristiche macolature di colore giallastro o brunastro più o meno intenso, che deturpano indubbiamente il francobollo nuovo e che non possono essere eliminate senza togliere anche lo strato gommoso (fig. 17).

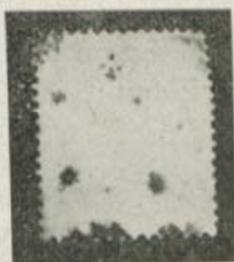


Fig. 17 - Francobollo nuovo con strato gommoso alterato da colonie batteriche e fungine

E' questa una delle tante ragioni che militano a favore di coloro che ritengono la gomma un dannoso accessorio al francobollo e ne vorrebbero la preventiva eliminazione per la migliore conservazione del francobollo stesso.

•
•

Dopo quanto abbiamo succintamente esposto circa le cause che possono compromettere l'integrità dei francobolli, riteniamo utile riportare una tavola di valutazione, che fa testo in Germania (5), che crediamo possa efficacemente essere utilizzata, in linea di massima, ovunque. Essa vale per i francobolli sciolti emessi fino al 1900.

(5) « Deutsche Briefmarken Zeitung », Lipsia, 15-10-1951.

<i>Denominazione della qualità</i>	<i>Quantità per 1000 fr.lli</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Prezzi del catalogo</i>
Scelta extra	5	Di eccezionale bellezza e stato di conservazione; centratura perfetta; margini superiori al normale; annullo leggerissimo.	Anche 2-3 volte ed oltre il prezzo di catalogo.
1 ^a scelta	95	Francobolli integri, privi di difetti; margini normali. Annullati anche con più bolli. Colori più frequenti.	Prezzo di catalogo.
2 ^a scelta	300	Francobolli privi di difetti visibili o comunque non interessanti il disegno ed eccessivamente l'estetica. Margini corti o mancanti; spellature; piccoli tagli; annulli pesanti ed antiestetici. Mancanza di alcuni denti per i dentellati.	Sconto dal 30 al 70 % sul prezzo di catalogo.
3 ^a scelta	400	Esemplari con lesione interessante anche il disegno del francobollo. Fori. Spellature profonde. Angoli rotti o mancanti. Eventuale dentellatura molto difettosa. Annulli deturpanti. Macchie d'inchiostro.	Sconto dal 90 al 95 % sul prezzo di catalogo.
4 ^a scelta	200	Esemplari molto difettosi. Strappati, rotti o tagliati in due o più parti. Mancanza di porzioni del disegno. Francobolli a disegno ottagonale ovale o circolare, rifilati a filo del disegno. Francobolli dentellati a cui siano stati tagliati i denti. Francobolli originali con annulli o sovrastampe false ecc.	Si vendono generalmente in blocco. Comunque non oltre l'1 % del prezzo di catalogo.

Per i francobolli moderni, se non le stesse percentuali fra le varie scelte, si possono applicare gli stessi scarti sul prezzo di catalogo.

RAGIONE DEL RESTAURO

Riteniamo che la gioia che può provare un paziente ricercatore quando in archivi dimenticati o fra vecchie carte riesce a rintracciare qualche francobollo raro, sia paragonabile a quella di riuscire a restaurare convenientemente, con le proprie mani, un esemplare deprezzato.

Ci conforta quindi il pensiero che, con le norme che di seguito esporremo, molti collezionisti saranno in grado, per lo meno, di aggiungere altre attrattive alla loro passione, date dallo studio, la ricerca, il confronto ed una seria applicazione metodologica, assai più soddisfacenti del monotono e semplice esercizio dell'acquisto dei francobolli e della loro applicazione sull'album.

Qualche ora spesa a rimettere in onore e a valorizzare un esemplare acquistato a basso prezzo, fornisce, indubbiamente, maggiore soddisfazione che lo sborsare notevoli somme per acquistarlo in condizioni estetiche per lo meno assai simili.

Crediamo di non errare ritenendo che la maggior parte dei collezionisti siano intimamente convinti che, salvo casi molto fortunati, non potranno mai colmare certi vuoti nei loro album mentre, acquistando francobolli di seconda, terza e anche quarta scelta, mediante un paziente e sapiente restauro, potrebbero avere la soddisfazione di aumentare o completare la loro collezione con una spesa limitata o addirittura irrisoria.

E' stata osservata di recente, a Monaco, una collezione completa di Antichi Stati Tedeschi, comprendente anche molte « varietà », interamente costituita da esemplari restaurati, esteticamente perfetta, effettuata da un maestro di scuola che annoverava per le sue entrate solo il modesto stipendio.

Poichè la collezione di francobolli, oltre che soddisfare un'intima passione del raccoglitore costituisce, in ultima analisi, come in casi di collezioni analoghe, anche un investimento di capitale, avverrà sempre che, ad un certo momento, essa debba esser venduta in blocco o in parte. Ben raramente avviene che il collezionista riesca a rea-

lizzare completamente il capitale impiegato (salvo i casi di svalutazione della moneta, ma in tal caso si debbono fare, logicamente, le debite proporzioni), mentre per esemplari non perfetti acquistati con criterio e poi restaurati si potrà sempre realizzare un sensibile utile.

Volendo inoltre vendere esemplari molto rari e perciò molto costosi, è condizione indispensabile trovare l'amatore o adattarsi a subire la volontà di qualche speculatore, cosa non facile in ogni caso, quando si tratti di francobolli del valore di centinaia di migliaia di lire.

Possiamo citare, a proposito, qualche esempio.

Quest'anno, un listino d'asta italiano offriva, fra l'altro, un 3 lire di Toscana, usato, leggermente corto al margine inferiore, al prezzo base d'asta di un milione. Non sappiamo se quel pezzo sia stato venduto nè, in tal caso, a quanto, ma riteniamo non siano stati molti i collezionisti disposti ad un simile affare.

Sempre quest'anno, un collezionista di Napoli ha acquistato un altro esemplare del 3 lire di Toscana, completamente smarginato dal lato destro e sinistro e mancante dell'angolino superiore destro, al prezzo di 8.000 lire. Il pezzo fu perfettamente restaurato e attualmente brilla nella raccolta del collezionista. Siamo convinti che la quasi totalità dei collezionisti sarebbero disposti a pagare quel prezzo, e anche il doppio, pur di attribuirsi quel francobollo.

E ancora da una rivista filatelica americana (6): « La nota ditta filatelica H. R. Harmer di New York ha venduto all'asta nei giorni 3-4-5 gennaio 1949 un lotto di francobolli da 5-10 e 20 cents emessi dal Postmaster di St. Louis nel 1845-46 comprendente: 6 esemplari del 5 cents, 21 del 10 cents e 40 del 20 cents, molti dei quali difettosi, ma restaurati a regola d'arte. Tutti i pezzi, muniti di certificato descrittivo di perizia, sono stati aggiudicati e si è avuto un incasso globale di circa 43 mila dollari » (circa 30 milioni di lire!).

*
*
*

Infinite volte, anche in sede di Congressi, è stata agitata la questione se i francobolli restaurati debbano essere posti all'indice, ma non si è mai giunti ad una conclusione per la discordanza dei pareri. Quando si discute la delicata questione, riaffiora sempre il con-

(6) « The postage Stamps », New York, marzo 1949.

cetto di « mistificazione », esatto quando il restauro di un esemplare sia stato eseguito a scopo fraudolento, quando ad es. si aggiungano margini a francobolli dentellati per farne dei non dentellati e viceversa, quando si otturino fori a francobolli telegrafici o demonetizzati per farne dei postali o si faccia di un fiscale annullato a penna un esemplare nuovo, quando si cancelli un annullo o una sovrastampa e infine quando si offrirà come perfetto un esemplare riparato giacchè questo, in ogni caso, deve subire un logico deprezzamento in confronto al valore di catalogo.

Per contro, il francobollo restaurato nulla perde del suo valore etico, storico, geografico, artistico ed estetico. Ci sia concesso di soggiungere che reputiamo necessario il restauro quando si tratti di conservare qualche esemplare raro che presenti difetti tendenti ad estendersi e a pregiudicarne, infine, l'esistenza, come pieghe, fenditure e fratture.

In definitiva, troviamo giustificata l'esecuzione del restauro dei francobolli, oggetti fragili e talvolta rari e di grande valore, al pari di quella che si opera su quadri, statue, ceramiche, mobili, monete, materiale bibliografico, per i quali non solo è consentita, ma in alcuni casi addirittura prescritta, per il loro ripristino e la migliore conservazione.

Logicamente sarebbe desiderabile che tutti gli oggetti aventi valore storico, artistico e culturale potessero mantenersi integri e perfetti e tramandarsi in tale stato di generazione in generazione, ma spesso volte è mancata loro solo la fortuna di conservarsi tali. Crediamo un dovere far sì che essi possano, mercè abili provvidenze, prolungare al massimo la propria esistenza.

Nel particolare caso dei francobolli, se pensiamo alla loro estrema fragilità e a tutte le loro vicissitudini, è da stupire che qualcuno sia giunto a noi in buone condizioni. Un miracolo è poi la perfezione.

Al filatelico studioso e non solamente maniaco collezionista deve interessare il francobollo come « documento »; egli dovrebbe pertanto fare astrazione dallo stato di conservazione di questo. Però, dal punto di vista estetico, dato che una raccolta di francobolli ben sistemata è anche manifestazione di buon gusto, è evidente che i relitti possano spiacere.

In tal caso l'abile opera del restauratore può divenire una complementare necessità per valorizzare, anche esteticamente, la collezione.

Ad avvalorare il nostro convincimento riportiamo quanto ebbe

a scrivere il dr. Luigi Raybaudi Massiglia, uno dei più seri e quotati commercianti filatelici italiani (7):

« Altro fenomeno da segnalare, restando nel campo degli Antichi Stati Italiani, è quello della recente aumentata vendita di francobolli di seconda scelta; genere che negli ultimi anni era stato quasi del tutto trascurato. Ed anche questo fenomeno, che si registra in ogni città (specie a Milano e Roma), trova a mio parere la sua spiegazione. Il collezionista medio, che sino a qualche anno fa si era dedicato alla collezione generale, o per lo meno a quella d'Europa, è venuto a limitarsi man mano all'Italia e colonie (così come in Francia la maggioranza si limita alla Francia e colonie). Ristretto in tal modo il campo delle ricerche e portata avanti con maggiore facilità la collezione dell'Italia moderna, anche il collezionista medio, trasformatosi senza accorgersene in uno specialista, è stato portato alla ricerca dei classici Italiani. E poichè non tutti i collezionisti medi possono « arrivare » per gli Antichi Stati, alla 1^a scelta, così molti si accontentano della seconda. E tale fenomeno è destinato, a mio avviso, a svilupparsi ulteriormente, così come già si è sviluppato in tanti altri paesi del mondo, dove anche i francobolli di 2^a scelta hanno il loro ottimo mercato ».

E ancora, ecco quanto scrive il dr. A. Minerbi, importante collezionista di Antichi Ducati Italiani e serio studioso dei problemi della filatelia (8):

« Della mia passione filatelica coltivo con particolare attenzione i francobolli degli Antichi Ducati e delle prime emissioni mondiali non dentellate. Molto sono riuscito a mettere insieme, ma molto, purtroppo, è ancora vuoto nelle rispettive caselle del mio album. Ahimè, certi « pezzi grossi », oltre ad essere generalmente introvabili, hanno raggiunto quote... irrespirabili per la mia borsa... Perchè, dico, un francobollo degli Antichi Ducati Italiani che non sia favorito dalla sorte non deve quasi godere di alcuna reputazione o di una reputazione massima del 20-30 %? Perchè?

« Perchè l'infame gabelliere del tempo, provvisto che si, forse che no, di un paio di forbici, anzichè procedere con scrupolosa, attentissima e sconosciuta passione filatelica avvenire, ha all'opposto agito con frettolosa noncuranza rasentando addirittura l'incontaminabile

(7) « L'Italia filatelica », luglio 1949.

(8) MINERBI, A., *I francobolli delle prime emissioni non dentellate in genere e degli antichi Ducati Italiani in ispecie*, in « Italia Filatelica », dicembre 1945.

marginale. Per questo, un francobollo già raro per l'esiguità della tiratura, per l'enorme dispersione avvenuta nei decenni successivi di « oscurantismo filatelico », una vera rarità non deve godere le simpatie dei collezionisti e subire tanta svalutazione? ». Ed ancora: « La riparazione dei francobolli classici sta alla filatelia come il rammendo all'arazzo, la rinfrescatura e la riparazione al quadro d'autore od al tappeto orientale, ecc.

« Tutti questi preziosi oggetti che il tempo, l'usura, deteriorano, non perdono quasi nulla del loro valore. Perché mai un francobollo, che ha pure nel mondo una enorme quantità di amatori, di collezionisti, che ha un mercato proprio internazionale anche maggiore dei predetti articoli, non deve poter essere « ufficialmente » riparato da una qualsiasi imperfezione o costituzionale o provocata dal tempo e dall'usura? La riparazione è dolosa in quanto taciuta al profano od al più modesto intenditore, è « perniciosa » in quanto ben riuscita può trarre in inganno anche filatelici assai competenti, ma è un'operazione legittima quando sia a priori dichiarata e sarà senz'altro utile quando sia assistita da regolare catalogazione. Una catalogazione intendo, che, sia pure svalutando alquanto il riparato in confronto del perfetto, lo mantenga in quota utile a giustificare l'impresa e il perfezionamento dei riparatori, oltre che del salvataggio di un esemplare.

« Io stesso ho decine di classici riparati, provvisti di margini da far voglia, di bel colore, ecc. e sono tanto belli appunto perchè... riparati. Ora affermo, che questi francobolli *sono ancora qualcosa* e possono degnamente figurare in ogni collezione. Un catalogo italiano dovrebbe contemplarli, i venditori dichiararli, così come fanno i periti, i collezionisti apprezzarli e accettarli. Intanto, facciamo pure riparare i nostri classici assottigliati, tagliati, imperfetti.

« Essi saranno un giorno certo rivalutati ed avremo non solo dato un valore ad un oggetto che non lo avrebbe più avuto, ma avremo, ognuno il nostro poco, mantenuto, e forse aumentato un patrimonio Nazionale importantissimo ».

*
*
*

Nei primi tempi della filatelia, il collezionista si accontentava di possedere il francobollo mancante, in qualunque stato di conservazione esso fosse e, pur di colmare la casella vuota dell'album, ve lo applicava anche strappato o mutilato. Qualcuno però, in omaggio all'estetica, sentì il bisogno di aggiungere i frammenti mancanti,

adoperando frammenti di altri francobolli eguali o rassomiglianti per colore e disegno a quello. Abbiamo osservato spesso, su antichi album, incollati in pieno, senza linguella, francobolli formati da due metà ricongiunte senza alcuna pretesa di precisione. Allorchè il numero dei collezionisti aumentò e gli esemplari perfetti cominciarono a scarseggiare, mentre il mercato era sempre fornito di esemplari di 2^a, 3^a e 4^a scelta, nacque la necessità di riparare quelli difettosi ed apparvero i primi restauratori.

Prima in Francia e in Germania e, successivamente, in altri Stati, ed infine in Italia, sorsero le cosiddette « Cliniche filateliche » che, con sistemi più o meno razionali e con promesse vaghe o mirabolanti, offrirono i loro servigi alla filatelia sofferente.

Lo spirito di emulazione si delineò subito fra i vari operatori, alcuni dei quali si prodigarono con tanto impegno nel loro minuzioso lavoro, da conseguire risultati brillantissimi.

Per questo il Perito tende, in genere, a respingere il francobollo riparato considerandolo addirittura una mistificazione.

Siamo d'avviso che fra l'ostracismo e l'accettazione incondizionata del francobollo riparato si possa trovare una equa e doverosa via di soluzione: potrebbero, ad esempio, essere firmati dal Perito i francobolli riparati, apponendo ad essi un'apposita sigla per distinguerli dagli integri e stabilendo di considerare autentica truffa i riparati smerciati per integri.

Potrebbe così essere ammesso, come per raccolte di carattere affine, anche in filatelia il concetto di « restauro », che spesso costituisce una vera necessità per la conservazione del nostro patrimonio filatelico.

ATTREZZATURA DEL LABORATORIO DI RESTAURO

Il numero e le specie degli utensili occorrenti ad un laboratorio di restauro non sono preventivamente precisabili, giacchè ciò è in relazione col maggiore o minore sviluppo dei lavori che vi si debbono compiere. Ad ogni modo forniamo un elenco degli attrezzi assolutamente indispensabili per un lavoro comodo e per evitare ripieghi sempre sconsigliabili, data la delicatezza richiesta da certe operazioni.

BACINELLE. — Minimo due in vetro, del tipo normale usato dai fotografi, delle dimensioni cm. 13 × cm. 18. Eventualmente una di dimensioni più grandi quando si debba operare su lettera intera.

LASTRINE DI VETRO. — In numero di tre o quattro, delle dimensioni di cm. 10 × cm. 15, a bordi molati.

CARTA ABRASIVA. — Dei numeri 000 e 0000, necessaria per la smussatura dei margini dei pezzi da rattoppare.

CAPSULA DI PORCELLANA o recipiente di vetro pirofilo del diametro di cm. 5.

MORTAIO DI VETRO. — Dei numeri 2 o 3. Sia questo che la capsula di porcellana servono per la preparazione dello stucco di carta.

PUNTE D'OSSE. — In numero di 2-3 di quelle normali da ricamo, alle quali con la carta vetro si smusserà leggermente la punta arrotondandola come quella di una matita.

BRUNITOIO DI OSSE. — Uno, della forma detta « *a dente di lupo* »,

PENNELLI. — In numero di 3 o 4 per colori ad olio, da usarsi però, esclusivamente, per i vari tipi di colla. Consigliabili i numeri 4-6-8-10.

PENNELLI DA RITOCO. — Da usarsi esclusivamente per il rifacimento dei disegni. Dovranno essere di martora, dei numeri 1-2-3 e ad estremità perfettamente appuntita.

TEMPERINO o **RASCHIETTO** o **BISTURI** (a foglia di salice). — Da tenere sempre perfettamente affilato.

MORSETTO DA FALEGNAME. — A vite con due blocchetti di legno ben levigati. Serve per pressare quando necessario. Può essere sostituito con qualunque pressa. Sono però sempre necessari i due blocchetti di legno.

LENTE. — Quella normale filatelica a 10 ingrandimenti. Per maggiore comodità, specialmente per il restauro del disegno è più opportuna una *lente a monocolo* del tipo usato dagli orologiai, sempre a 10 ingrandimenti.

PINZE. — Quelle filateliche, possibilmente cromate.

Entrano nella normale attrezzatura: *carta assorbente bianca, celluloido trasparente* dello spessore di 2/10 di mm., *linoleum bianco* (qualche pezzo delle stesse dimensioni dei blocchetti della morsa), *carta trasparente da lucido, carta giapponese, pennini da disegno Perry* e relativa cannucchia.

MATERIALI

Alcuni materiali indispensabili alle operazioni di restauro debbono essere procurati con qualche accorgimento o preparati di volta in volta.

CARTA. — E' necessario procurarsi l'assortimento più vasto possibile di carta a mano e a macchina delle più svariate qualità ed epoche. Le antiche possono essere facilmente rintracciate presso qualche legatoria o qualche libraio antiquario, quando per necessità vengano tolti i fogli di guardia a vecchi volumi. E' facile procurarsi con spesa irrisoria o nulla anche vecchi volumi mutili o deteriorati di nessun valore bibliografico, ai quali si potranno tagliare fogli non stampati o i margini.

La carta moderna può procurarsi presso qualunque buon cartolaio e, in casi particolarmente fortunati, si potrà avere la carta identica ai francobolli dagli stessi margini del loro foglio.

STUCCO DI CARTA. — Stringendo nella morsa un pacchetto di buona carta a mano o un vecchio libro inservibile, se ne limano i margini con una comune raspa da legno. La limatura raccolta si bolle per 15 minuti in una soluzione acquosa di potassa o soda caustica al 2 % entro la capsula di porcellana o di vetro per privarla

completamente della colla. Dopo la bollitura si pone l'impasto in un pezzo di tela pulito e sottile ma a trama fitta e si sprema lungamente sotto un filo di acqua corrente, in modo da lavare bene le fibre dalla soda o potassa che hanno saponificato la colla della carta.

Si aggiunge quindi all'impasto poco amido solubile impalpabile (circa il 5 % in peso) e si pesta in un mortaio di vetro, scaldando a « bagnomaria », mescolando lungamente fino ad ottenere una pasta della consistenza di un unguento. Si può conservare in recipiente ben chiuso a bocca larga. Dovendone prelevare delle aliquote, si deve scaldare a « bagnomaria » aggiungendo eventualmente qualche goccia d'acqua. Se lo stucco dovesse completamente seccarsi o amuffire, occorre prepararne del nuovo.

COLLA DI GELATINA. — Si usa a caldo. Si prepara usando:

Gelatina purissima marca oro	parti 1
Acqua distillata	» 2

Lasciare fondere la gelatina in acqua fredda durante qualche ora e portare poi alla temperatura di 40°-50° a « bagnomaria ». Si conserva in barattolo ben chiuso. Quando si deve usare, occorre scaldare a « bagnomaria » aggiungendo eventualmente qualche goccia di acqua.

Questa colla non si usa mai direttamente per il restauro del francobollo, ma per operazioni accessorie.

COLLA DI ALBUMINA. — Si usa a freddo. E' composta di:

Albume d'uovo fresco	n. 1
Glicerina rettificata	gr. 5
Naftalina in polvere impalpabile	» 5

Si sbatte l'albume d'uovo a neve, aggiungendo poi la glicerina e la naftalina, continuando a sbattere fino a miscelazione perfetta. La colla è così pronta e conserverà la sua efficacia anche quando la schiuma sarà scomparsa. Questa colla è perfettamente insolubile quando abbia subito una temperatura di circa 100°. Ciò può ottenersi sottoponendo il pezzo incollato ad un ferro da stiro caldo. Occorre fare bene attenzione prima di applicare il ferro caldo, poichè dopo tale operazione non saranno più possibili pentimenti in quanto i pezzi uniti non sono più separabili.

La glicerina aggiunta all'albume ha lo scopo di rendere la collatura sempre flessibile e la naftalina di renderla penetrabile alla benzina, in modo da evitare l'apparizione di tracce bianche al verso quando si immergano i francobolli in questo solvente per esaminarne la filigrana.

Si conserva in recipiente ben chiuso e non ha importanza se, dopo qualche tempo, assume un cattivo odore. La colla deve essere rinnovata quando nel recipiente si forma precipitato.

COLLA D'AMIDO. — Si usa a freddo. E' composta da:

Colla tipo « Coccina »	gr. 50
Clorato di potassa in polvere impalpabile	» 5
Naftalina in polvere impalpabile	» 5

Sciogliere a « bagnomaria » la Coccina ed aggiungere a caldo il clorato di potassa diluito in pochissima acqua, e la naftalina. Lasciare raffreddare mescolando continuamente. Questa colla è insolubile in acqua fredda e pochissimo in acqua bollente. La naftalina ha lo stesso scopo del caso precedente.

Si conserva indefinitamente in barattoli ben chiusi ed è consigliabile usarla in caso di gravi rattoppi o di incartatura completa, giacchè è molto più flessibile della colla di albumina.

COLORI ALL'ACQUARELLO INSOLUBILI. — Vengono adoperati solo per tinggiare la carta di fondo. Si sciolgono a caldo:

Acqua	parti 100
Clorato di potassa	» 15

Si lascia quindi raffreddare e la soluzione si adopera per stemperare i colori. Fornisce un risultato perfettamente stabile, se il francobollo è immerso in acqua fredda. Stinge leggermente in acqua bollente.

COLORI AD OLIO. — Per il ritocco del disegno servono quelli normali da stemperare con una lama di coltello sul bordo di un piatto bianco di porcellana, combinandoli fino ad ottenere il colore voluto. Non impastare mai i colori col pennello che si adopera per il restauro. Poichè lo strato di colore dovrà essere molto sottile, diluire il colore ottenuto con *essenza di trementina raffinata* in modo da poter lavorare quasi come con l'acquarello.

Il colore va sempre fatto asciugare naturalmente. Successivamente

si secca ponendo il francobollo fra due fogli di carta e stirando con ferro ben caldo.

Per ottenere tutta la gradazione delle tinte desiderate e necessarie al restauro del disegno dei francobolli, sono indispensabili i seguenti colori primari: *Bianco di Cina, Nero avorio, Rosso indiano, Giallo indiano e Bleu di Prussia*. Si potrà completare la propria dotazione con i seguenti colori secondari: *Aranciato, Verde, Violetto* ed infine con le seguenti gradazioni secondarie *Rosso violetto, Rosso arancio, Giallo arancio, Giallo verde, Verde azzurro e Azzurro violetto*.

Si consiglia di acquistare tubetti piccoli in modo da avere a disposizione colori sempre freschi, evitando così una diluizione con olio prima di essere adoperati. Come solvente, usare esclusivamente *Essenza di trementina raffinata*, che servirà anche a pulire i pennelli dopo l'uso.

Ottenuta la gradazione di colore desiderata, è opportuno stendere un piccolo campione su un pezzo di carta, confrontando attentamente la tonalità con l'originale, sia alla luce naturale che a quella artificiale, in modo da essere ben sicuri dell'identità dei colori e delle sfumature prima di accingersi al ritocco.

LIQUIDO « A FINIRE ». — Questo prodotto detto anche « carta liquida » è sempre necessario quando occorre rendere più consistente la carta prima di iniziare il restauro o quando esso sia finito. Si usa anche pennellarlo al recto del francobollo prima di iniziare il rifacimento del disegno. E' costituito da:

Acetato di cellulosa	gr. 5
Acetone purissimo	» 100

Conservare in flacone ermeticamente chiuso e usare assolutamente su carta asciutissima o addirittura secca.

CERA PLASTICA. — Si ottiene con:

Cera vergine	parti 4
Trementina	» 1

fondendo a « bagnomaria » e lasciando quindi raffreddare agitando continuamente. Si ottiene così una pasta omogenea che, al momento dell'uso, viene rammollita col calore della mano e la compressione delle dita.

Si conserva indefinitamente e si adopera per la rigommatura dei francobolli come verrà appresso indicato.

OPERAZIONI DI RESTAURO

ESAME PREVENTIVO

Osservando un lotto di francobolli da restaurare, possiamo facilmente dividerli in due grandi gruppi a seconda delle loro manchevolezze:

- a) Francobolli perfetti, ma macchiati, sporchi, unti ecc.
- b) Francobolli difettosi e cioè mancanti di qualche loro parte come:

mancanti di margine se non dentellati,
 mancanti di dentelli se dentellati,
 spellati ed assottigliati al verso,
 bucati, lacerati, tagliati,
 spellati profondamente al recto o al verso e perciò mancanti di qualche parte del disegno,
 mancanti di un pezzo. Di questa categoria riteniamo, per ovvie ragioni, sia il caso di riparare solo quegli esemplari in cui la parte mancante non superi in superficie la metà del disegno.

PULITURA - LAVAGGIO

In qualunque caso, prima di iniziare il nostro lavoro, si deve provvedere alla perfetta pulitura dell'esemplare. Diremo anzi che ogni francobollo, specie se antico ed anche se perfetto, avrebbe sempre bisogno di questa operazione molto semplice e suscettibile di valorizzarlo maggiormente.

Per far ciò si immerge il francobollo in acqua tiepida purissima per circa un'ora e dopo che ogni eventuale traccia di linguella o di carta si sia staccata da sola, si adagia dalla parte del disegno su una lastrina di cristallo, togliendo con un sottile cartoncino, dal verso, ogni eventuale residuo di gomma.

Lavare nuovamente a fondo in acqua fredda e adagiare, sempre dalla parte del recto, su carta assorbente bianca e pulita, lasciando asciugare naturalmente.

E' assolutamente da evitare il passaggio del ferro da stiro caldo su un francobollo umido per farlo asciugare più rapidamente, poiché con tale operazione si ottiene la brusca evaporazione dell'acqua

contenuta anche nell'interno delle fibre della carta, minandone pertanto la integrità ed ottenendo, quasi sempre, deformazioni irreparabili. Quando il francobollo sarà asciutto, si procederà all'eventuale ulteriore pulizia, se il solo lavaggio non ha fornito esito soddisfacente.

SMACCHIATURA DI MACCHIE MAGRE

Di norma, una buona smacchiatura e pulitura della carta, che ha anche il pregio di togliere eventuali tracce d'inchiostro senza interessare la stampa e gli annulli quasi sempre applicati con inchiostro grasso, si ottiene con la seguente soluzione:

Cloruro di calcio	gr. 50
Acqua distillata	» 1000

Il liquido lattiginoso che si produce va lasciato in riposo una notte intiera, formandosi così al fondo del recipiente un deposito bianco e ad esso sovrastante un liquido limpido che verrà decantato e travasato in bottiglia ben chiusa.

Sul francobollo da pulire, che verrà adagiato su una lastrina di cristallo, si versa un po' della soluzione predetta fino a ricoprirlo, passando ripetutamente la superficie da pulire con un pennello morbido. Quando si sarà ottenuto il grado di pulizia desiderato, il francobollo verrà immerso in un bagno composto da:

Acido acetico	gr. 100
Acqua distillata	» 1000

per una decina di minuti. Lavare poi abbondantemente in acqua pura e lasciare asciugare su carta assorbente bianca e pulita.

Questo procedimento può essere usato solo per i francobolli stampati su carta bianca. E' pertanto da escludersi per quelli stampati su carta colorata o contenente nell'impasto fili di seta.

In questi casi si può ricorrere all'azione dell'acqua ossigenata e dell'etere solforico con questo pratico sistema: si mescolano in parti eguali, in una bottiglietta, acqua ossigenata a 30 volumi e etere solforico; chiusa la bottiglia, si agiterà fortemente lasciando indi in riposo. L'acqua resterà sul fondo e su essa galleggerà l'etere che avrà assorbito il perossido d'idrogeno. Con un pennello bagnato nello strato eterico (fare attenzione di non immergerlo sino all'acqua sottostante) si passerà ripetutamente e con cautela sul francobollo sino ad ottenere il risultato voluto. Lavare poi abbondantemente con ac-

qua pura e lasciare asciugare. Con questo sistema si lavano vantaggiosamente anche le buste senza che l'inchiostro ne soffra. Eventuali macchie di esso si potranno togliere con la comune scolorina.

Come abbiamo accennato, parlando delle cause di deterioramento, molti francobolli staccati da buste portano decalcati al verso, segni, scritture, timbri eseguiti con lapis o inchiostri copiativi.

In questo caso tali tracce possono scomparire completamente, immergendo il francobollo in una soluzione composta da:

Alcool a 90-92° cc. 100

addizionato con qualche goccia di ammoniaca concentrata fino alla totale scomparsa delle macchie.

Lavare poi, al solito, abbondantemente con acqua pura e lasciare asciugare su carta bibula.

Se tale procedimento non fosse sufficiente, occorre immergere per circa 15 minuti il francobollo già trattato con alcool, in una soluzione di permanganato potassico al 4 ‰ (gr. 4 in un litro di acqua) addizionata con cc. 1 di acido solforico concentrato per ogni 100 cc. di soluzione. Lavare quindi in acqua corrente fino a che le acque di lavaggio non si colorano più in rosa. A lavaggio ultimato si immerge nuovamente il francobollo in una soluzione di acido ossalico al 4 % fino a totale scomparsa della colorazione rosso scura determinata dal permanganato. Lavare quindi nuovamente in acqua corrente per circa mezz'ora. Lo stesso procedimento è sufficiente per l'eliminazione di scritture o timbri eseguiti con inchiostro bleu.

E' necessario, avanti di procedere allo smacchiamento con uno dei metodi suddetti, assicurarsi che i liquidi adoperati non alterino il colore dei francobolli facendo piccoli saggi preventivi. Ad es. il nostro francobollo da L. 10 della serie « Democratica » si scolora con la sola immersione in alcool.

La soluzione di permanganato è bene prepararla in piccola quantità prima dell'uso, data la sua facile e rapida alterazione specie dopo l'addizione di acido solforico (9).

In moltissimi casi, i francobolli staccati da buste colorate in giallo o arancione o che portino nel loro interno una contro-busta variamente colorata (molto spesso in violetto o in azzurro intenso)

(9) I procedimenti indicati sono stati sufficientemente sperimentati e perciò suggeriti dal prof. Luigi Longo dell'Istituto di Patologia del Libro.

risultano più o meno intensamente macchiati in arancione, violetto, azzurro ecc.

Queste macchie si possono togliere agevolmente mediante la completa immersione del francobollo nella soluzione di cloruro di calcio indicata precedentemente o in una soluzione diluitissima della comune «Varecchina» del commercio, cercando di prolungare l'immersione per lo stretto tempo necessario a fare scomparire le macchie. Raccomandabile, dopo l'immersione del francobollo in soluzioni clorate, l'uso di sostanze dette «antioloro» come l'iposolfito di sodio in soluzione acquosa al 0,1-0,5 %. Il successivo lavaggio in acqua pura, possibilmente corrente, deve in tal caso prolungarsi notevolmente per togliere dalla carta ogni traccia di cloro o di iposolfito.

Per le macchie dovute a succhi vegetali (frutta, tabacco, caffè o altro) si mostra efficace l'azione del «Lysoform» che si fa agire sulla carta per una diecina di minuti.

SMACCHIATURA DI MACCHIE GRASSE

Passiamo ora alle macchie che in ogni tempo sono state ritenute le più ribelli a scomparire: quelle dovute a sostanze grasse.

Nei casi più semplici si può sovrapporre e sottoporre al francobollo macchiato di olio o di grasso della carta assorbente bianca e pulita e passarvi sopra un ferro da stiro caldo, ripetendo l'operazione fino al raggiungimento dello scopo desiderato.

Nel caso che la macchia di olio, di grasso e anche di cera dati da tempo, e questo è il caso dell'olio dei vecchi timbri che ossidandosi si è resinificato, si possono raggiungere buoni risultati con la completa immersione del francobollo in xilolo o in etere etilico o in trielina o in cloroformio (10).

Occorre però fare attenzione che la prolungata immersione non scolorisca l'annullo.

In genere, operando con precauzione e molta attenzione, l'uso di tali sostanze può essere indicato anche per i francobolli nuovi con gomma.

(10) LONGO L.: *Eliminazione da francobolli di macchie di olio prodotte da carta oleata*, in «Boll. dell'Istituto di Patologia del Libro», V, fasc. III, (luglio-sett. 1946), pp. 87-88; *Eliminazione dalla carta di macchie di grasso e di gocce di cera*, id. id. fasc. I (gennaio-marzo 1946), pp. 16-17; *Esperimenti su l'uso del cloroformio per la eliminazione dalla carta di macchie di gocce di cera*, id. id., p. 18.

Nel caso particolare di annulli deturpanti se ne può diminuire l'intensità o addirittura togliere mediante l'oculato uso della piridina (11).

Il procedimento è il seguente: si comincia a strofinare delicatamente il timbro con mollica di pane fresco o con « gomma pane » allo scopo di eliminare meccanicamente la parte più superficiale dell'inchiostro, e tale operazione va prolungata il più possibile anche se non si osservano effetti visibili.

All'estremo di un'asticciola di legno si avvolge del cotone idrofilo e, avendo sottoposto al francobollo della carta assorbente bianca e pulita, si bagna l'annullo con la piridina a mezzo del batuffolo di cotone imbevuto di essa; dopo qualche istante si asciuga con carta assorbente per togliere la piridina che intanto si sarà caricata delle sostanze grasse del timbro. Tale operazione va ripetuta fino al raggiungimento dell'effetto desiderato, curando di sostituire ogni volta la carta assorbente imbrattata con altra nuova e cambiando ad ogni aspersione il batuffolo di cotone che sarà anch'esso imbrattato delle sostanze grasse dell'annullo. Si è detto « bagnare » l'annullo perchè l'operatore eviti di « strofinare », giacchè l'azione chimica della piridina unita a quella meccanica dello strofinio potrebbe provocare lo sbiadimento dell'inchiostro da stampa. Operando però con sollecitudine e badando soprattutto alla sostituzione continua della carta assorbente e del cotone, si possono ottenere buoni risultati.

*
*
*

Con le operazioni sopra descritte o con quelle di esse che si fossero rese necessarie, il francobollo può dirsi pulito come quando è stato usato la prima volta.

Se integro, non resta che lasciarlo asciugare e tenerlo poi sotto forte pressione fra due pezzi di linoleum per 24 ore. Se difettoso, si lava un'ultima volta in acqua corrente, si lascia asciugare perfettamente fra due fogli di carta assorbente sotto forte pressione, per passarlo poi alle successive operazioni di restauro.

STUCCATURA E RATTOPPO

Quando occorra ricostituire l'integrità di un francobollo rifacem-

(11) La piridina è una sostanza basica, liquida, incolore se pura (col tempo imbrunisce), di odore particolare, sgradevole e penetrante, facilmente volatile e infiammabile, solubile in acqua, alcool, etere; scioglie gli olii grassi, il benzolo, la benzina.

done i margini o gli angoli mancanti, rattoppando lacerazioni, stucando fori e spellature, spianando pieghe ecc., il restauro si riduce più che altro ad un lavoro in cui — previa conoscenza di alcune semplici norme — quel che più conta sono la pazienza e la delicatezza dell'operatore il quale, soprattutto, non deve lasciarsi guidare dalla fretta.

Chi si accinge ad un simile genere di restauro dovrà provvedersi innanzi tutto di una buona scorta di frammenti di carta delle più varie qualità ed epoche e, preliminarmente, va osservata la « vergatura » della carta che dovrà essere sempre identica a quella del francobollo da riparare. La traccia delle « vergelle » dall'originale al rattoppo dovrà essere continua. Nel caso in cui non fosse possibile giungere a questo risultato, si può usare carta unita per riprodurre poi artificialmente le vergelle alla fine del lavoro col metodo che verrà indicato.

LACERAZIONI

Quando si tratta di riparare una lacerazione che abbia determinato la rottura di una parte minima della carta, la riparazione è relativamente semplice poichè si tratta di far coincidere e poi saldare i margini dello strappo.

Qualunque sia l'andamento della lacerazione, i suoi margini non saranno mai netti (salvo che essa non sia un taglio netto prodotto da qualche strumento tagliente), ma si presenteranno leggermente sfilacciati o orlati da una specie di peluria costituita dalle sottili fibre della carta, generalmente impercettibile ad occhio nudo. Inoltre, sia pure per una superficie minima, i margini risulteranno smussati l'uno in senso contrario all'altro.

Si deve spalmare il taglio con colla di allume, adoperando come strumento un ago finissimo. Si sottopone poi al verso del francobollo della carta velina sottilissima (possibilmente carta giapponese) e si passa sul tutto un ferro da stiro caldo. Dopo qualche istante, la carta velina avrà aderito lungo una superficie tenuissima, filiforme, seguente l'andamento della lacerazione. Si inumidisce leggermente la carta velina e, prendendola per un estremo, si fa scorrere, come per staccarla, seguendo il decorso del taglio riparato. In tal modo rimane aderente al francobollo solo un'esile superficie della carta velina corrispondente perfettamente alla cicatrice. Ove si giudichi che lo spessore di questo straterello di carta sia troppo appariscente, se ne attenuerà lo spessore strofinando leggermente, a fran-

francobollo perfettamente asciutto, con carta abrasiva del n. 0000. Ottenuto il risultato voluto si faranno scomparire le eventuali sfilacciate, passando con moderata pressione il brunitoio a dente di lupo dalla parte rotonda. Osservare di tanto in tanto lo sviluppo di quest'ultima operazione con la lente.

In caso di assoluta necessità, determinata dalla lunghezza della lacerazione o altro, si applica la carta velina al verso e al recto del francobollo, operando come abbiamo ora descritto e se alla fine del restauro rimanesse una finissima riga chiara al recto, essa dovrà essere ripresa minuziosamente a punta di pennello con colore identico a quello del francobollo.

Nel caso in cui il taglio si presenti netto si opererà come in precedenza, avendo l'avvertenza di smussare con carta vetro i lembi della lacerazione al verso del francobollo in modo da produrre artificialmente una sede per una maggiore quantità di carta velina, che dovrà costituire un vero e proprio supporto alla rimarginatura.

Si opererà in tal modo quando il taglio è molto lungo o interessa addirittura tutto il francobollo (tagliato addirittura in due parti).

PIEGATURE

Se si tratta di una semplice piegatura che non abbia lesionato la carta, basterà immergere per qualche ora il francobollo nell'acqua, asciugarlo parzialmente con carta assorbente e, ancora umido, sottoporlo a forte pressione fra due lastre di linoleum. Non stirare mai con ferro caldo.

Qualora il francobollo fosse nuovo con gomma, bagnare leggermente al recto la piega con un pennellino, immergere in benzina e pressare fortemente tra lastre di linoleum per almeno 24 ore, avendo l'avvertenza di sottoporre al francobollo dalla parte gommata un foglietto di celluloido.

Non usare carta oleata, poichè la benzina ne disciolgerebbe le sostanze grasse che potrebbero poi macchiare il francobollo.

Se la piega avesse lesionato la carta e si trattasse perciò di una vera e propria rottura, si riempirà la parte più profonda di essa con dello stucco di carta sovrapponendovi il solito frammento di carta velina o carta giapponese. Se possibile, eseguire questa operazione sempre al verso. Sulla parte meno profonda si opererà come per una lacerazione con colla di allume e cartina.

Asciugare il tutto con ferro da stiro ben caldo, asportare le ve-

line senza bagnarle e pareggiare con carta abrasiva n. 0000. Se è necessario, ritoccare il disegno e pareggiare il verso sia eventualmente colorando la stuccatura, sia rifacendo le vergelle e completando le parti mancanti di filigrana con i metodi che verranno esposti. Infine, immergere il francobollo nel liquido a finire e tenerlo a forte pressione fra linoleum per almeno 24 ore (fig. 18).



a

b

Fig. 18 - Hannover, 15-2-1859.

- a* - Rarissimo blocco di nove esemplari nuovi fortemente lesionato dalla gomma originale che ha provocato pieghe profonde e fratture.
b - Lo stesso blocco sgommato e restaurato.

STUCCATURA DEI FORI

Non è infrequente il caso che sia necessario otturare in un francobollo fori prodotti da spilli, graffe, tarli o, peggio, da spellature così profonde da passare da parte a parte.

Nel caso di piccoli fori, appoggiare il francobollo, ben pulito, con il disegno su una lastrina di cristallo, poi, con una stecca, pre-

levare una piccola porzione di stucco di carta e con esso riempire il foro agendo con leggera pressione in modo da rendere uniforme e piana la stuccatura. Dopo aver lasciato asciugare a pressione, pareggiare con carta abrasiva n. 0000, avendo l'avvertenza di osservare sovente per trasparenza il francobollo in modo da non ottenere zone più opache e più chiare.

Ritoccare, se necessario, il disegno a leggera punta di pennello.

Qualora il foro sia dovuto ad una spellatura profonda o sia di dimensioni particolarmente grandi, si tratterà di eseguire un vero e proprio rattoppo che dovrà risultare poi invisibile.

Fig 19 - Canada 1859.

Rarissimo 12 pence nuovo.

- a* - Esempio tipico di lesione provocata dallo strappo della linguella.
b - Lo stesso esemplare dopo il restauro.



a

b

Si opererà come in precedenza, avendo l'avvertenza di bagnare i margini del foro e la spellatura con colla di allume. Stuccare e rendere piana e uniforme la spellatura, finire con le solite due cartine e mettere il tutto sotto un ferro caldo a 100° per qualche minuto.

Estratto il francobollo da sotto il ferro, ugualizzare e pareggiare le due superfici con carta abrasiva 0000 esaminando l'andamento del lavoro per trasparenza.

Per la pareggiatura del recto, ed allo scopo di non guastare il disegno, si potrà ricavare la sagoma del rattoppo in un pezzetto di cellophane; applicando poi lo stesso al francobollo come una mascherina, si potrà comodamente lavorare solo sulla superficie che interessa.

Pennellare leggermente il disegno ed il rattoppo con il liquido a finire, e ritoccare il disegno rifacendone le parti mancanti a penna ovvero a punta di pennello, seguendo uno dei due metodi che descriveremo.

Non dimenticare l'eventuale raccordo delle vergelle e quello della parte di filigrana mancante.

A lavoro ultimato, bagnare il pezzo e lasciarlo asciugare a pressione fra due lastre di linoleum (fig. 19).

SPELLATURE

Quando si tratti di spellature non profonde ed interessanti quindi solo il verso del francobollo, si opererà come descritto precedentemente, adottando il sistema più opportuno.

Trattandosi di spellature molto leggere, si potrà diluire un po' di stucco di carta con qualche goccia d'acqua, e tenendo il francobollo appoggiato ad una lastrina di cristallo, pennellare successivamente a piccoli strati la spellatura, fino a raggiungere lo spessore dell'originale. Asciugare sotto forte pressione, eventualmente pareggiare con carta abrasiva 0000 e, se necessario, ritoccare le vergelle e la filigrana. Immergere infine il pezzo nel liquido a finire, lasciare asciugare e pressare fortemente tra due lastre di linoleum.

RAPPEZZATURA

Veniamo adesso a descrivere uno dei lavori che più interessano il restauratore, consistente cioè nell'aggiungere pezzi mancanti al francobollo.

Questo genere di lavoro che può condurre talvolta a risultati così perfetti da impressionare il profano, non ha nulla di difficile e complicato. Con un po' di pazienza e buon gusto, e, soprattutto, senza aver fretta, nulla impedisce ad ogni dilettante di creare veri e propri capolavori.

Descriveremo l'operazione nelle sue varie fasi e con tutti gli accorgimenti necessari, lasciando all'interessato la scelta di quelli inerenti al suo caso. Raccomandiamo però di adottare sempre, per quanto possibile, i sistemi meno complicati, e quelli che lasciano il più possibile integro il francobollo, rimandando ai casi gravissimi gli accorgimenti più draconiani.

*
*
*

Si dovrà sempre lavorare su francobollo pulito e completamente sgommato, anche quando si tratti di francobolli nuovi. La carta dovrà presentare una notevole consistenza, ma ove questa o per causa di deperimento o di originaria costituzione manchi, occorrerà prima di iniziare il lavoro provvedere al suo rinforzo con un bagno di circa 10 minuti nel liquido a finire, lasciando poi asciugare naturalmente.

Se poi il francobollo si trovasse in condizioni di eccessivo deperimento per soverchie lacune o perchè ridotto in frammenti, l'unico

metodo capace a condurre a risultati soddisfacenti è quello della sfaldatura, di cui ci occuperemo in un capitolo a parte.

Con la scorta di confronto del francobollo originale, si cercherà fra le carte disponibili un pezzo che abbia la stessa grana di carta, lo stesso colore e spessore di quello da riparare, raccomandando la massima diligenza in questa scelta, perchè da essa dipenderà un più o meno perfetto risultato finale.

Nel caso di dover restaurare francobolli di gran pregio, si potrà addirittura giungere all'analisi microscopica comparata, che si può far effettuare (non disponendo di mezzi propri) con la massima semplicità e con poca spesa da un gabinetto chimico.

In questo caso si renderà particolarmente indicato l'impiego di uno spessimetro, eseguendo saggi limitati alla porzione immediatamente attigua a quella da restaurare.

Si sottoporrà il pezzo di carta prescelto al luogo che nel francobollo presenta la lacuna, e con una punta d'osso si riporterà su di esso il contorno preciso dei margini della stessa. Quindi con un pennino bagnato con acqua, si disegnerà un contorno simile a distanza di circa un millimetro dal segno tracciato, ripassandolo più volte — sempre con pennino bagnato — fino ad intridere la carta.

Ciò fatto, sarà agevole asportare la parte superflua della toppa esercitando una trazione diretta verso il margine inferiore di essa con piccoli strappi di pinzetta. La traccia d'umido permetterà di compiere l'operazione con esattezza e col vantaggio del solito orlo sfilacciato.

A questo punto il francobollo da riparare ed il pezzo di carta che dovrà su esso innestarsi, verranno incollati con colla di gelatina su una lastrina di cristallo in modo che il francobollo presenti il verso. La carta da aggiungere va posta in senso contrario cioè la parte esposta dovrà essere quella che a lavoro ultimato rappresenterà il recto.

Una volta che i pezzi siano ben secchi, si provvederà alla smussatura dei margini della toppa e di quelli della lacuna dell'originale, tenendo presente che l'operazione dovrà interessare, in profondità, non più di un millimetro.

Si eseguirà la smussatura con carta abrasiva usando dapprima quella del n. 000 e poi quella del n. 0000, seguendo un andamento costante sempre verso l'orlo che dovrà finire ridotto a zero. Giudicando sempre per trasparenza l'andamento del lavoro, sarà facilissimo ottenere uno smusso uniformemente degradante.

Immergere la lastrina di cristallo in acqua tiepida (circa 30°) e lasciare che il francobollo ed il rattoppo si stacchino da soli. Lavarli in acqua fredda e lasciarli asciugare naturalmente.

Umettare esattamente ed uniformemente la smussatura del rattoppo e sovrapporvi il francobollo da riparare, facendo la massima attenzione a che i lembi delle due smussature combacino perfettamente e pressare qualche minuto con ferro da stiro ben caldo (100°). Ugualizzare al verso con carta abrasiva 0000 e lisciare ripetutamente la giuntura con il brunitoio a dente di lupo fino a farne sparire la minima traccia.

Ugualizzare il contorno del francobollo con le forbici, se non è dentellato, ovvero provvedere alla dentellatura con uno dei metodi in altro capitolo descritti.

Qualora il colore della carta originale e quello del rattoppo fos-



a

b

Fig. 20 - Toscana 1860.

- a* - Rarissimo 3 lire nuovo spaccato, mancante dell'angolo destro e smarginato.
b - Lo stesso dopo il restauro.

sero differenti, uniformarli con normale tinteggiatura all'acquarello (fig. 20).

Dopo queste operazioni non rimane che ritoccare il disegno ed eventualmente l'annullo e la filigrana, e per queste rimandiamo ai capitoli relativi.

SFALDATURA DEL FRANCOBOLLO

Nel 1848 un abile restauratore di Londra, il sig. W. Baldwin, riuscì per primo a sdoppiare delle stampe e tenne il massimo segreto sul metodo da lui seguito. Solo nel 1855 un restauratore di Parigi giunse con altro metodo allo stesso risultato, ma bisogna arrivare fino al 1892 per trovare applicato questo metodo al restauro dei francobolli per collezione da due tedeschi, i fratelli Bauer. Questi signori giunsero con mezzi molto complicati, che non staremo a

descrivere, a risultati discreti, ed alcuni dei loro lavori sono tuttora visibili al Museo Postale di Berlino. Ebbero anche come clienti alcuni dei maggiori collezionisti dell'epoca, tra i quali il barone De Ferrari ed il sig. Tipling (la cui collezione è attualmente al Museo Britannico).

Descriveremo solo il metodo più moderno da noi adottato (il metodo Leti), il quale per la sua semplicità e praticità è alla portata di chiunque lo voglia praticare.

Lasciamo al discernimento ed al senso logico del restauratore lo stabilire quando adottare questo metodo draconiano. Generalmente è usato in caso di gravissime spellature, di francobolli in frammenti, ovvero quando sia necessario rifare tutti e quattro i margini. Quest'ultimo caso è frequente nel caso di francobolli a disegno ovale o poligonale completamente ritagliati (Inghilterra e colonie ecc.).

*
*
*

Si prendono due fogli di celluloidi dello spessore di circa 1/10 di millimetro (delle normali pellicole fotografiche pulite con acqua calda andranno benissimo). In una bacinella di vetro contenente acetone immergere prima un foglio di celluloidi di dimensioni alquanto superiori al francobollo da sfaldare, e quindi subito sopra immergere il francobollo stesso e l'altro foglio di celluloidi.

In bagno di acetone i due fogli di celluloidi si rammolliscono e si saldano fortemente, sia fra di loro ai bordi, sia al francobollo, di guisa che lo stesso viene a trovarsi chiuso, anzi addirittura saldato tra i due fogli collaterali di celluloidi.

Appena questi due fogli e la carta del francobollo hanno formato un tutto unico, si tolgono dal bagno di acetone e si fanno asciugare. Naturalmente tutta questa operazione va fatta nel più breve tempo possibile, perchè, data la spiccata azione solvente dell'acetone, la celluloidi finirebbe per sciogliersi.

Quando la celluloidi avrà preso la sua abituale consistenza e durezza (e ciò avviene dopo circa 24 ore dal bagno), si taglia con le forbici il bordo della celluloidi a filo del francobollo; quindi flettendo dolcemente tra le dita i due fogli laterali di celluloidi e forzando un poco se ne ottiene il distacco. Distaccandosi, ogni foglio porta con se la metà precisa del francobollo, di cui si ottiene così la sfaldatura in due parti sottili di identico spessore (fig. 21).

Per togliere la celluloidi aderente ai due mezzi foglietti risul-

tanti dalla sfaldatura, la cosa è ugualmente semplice: si immerge di nuovo in acetone purissimo, ottenendo la dissoluzione della cellulosoide e ricavando puliti i due mezzi francobolli.

Sono evidenti le possibilità di restauro che permette questo metodo. Si potrà con la massima facilità rifare tutta la parte posteriore di un francobollo incartandolo con un leggero foglietto di carta, o

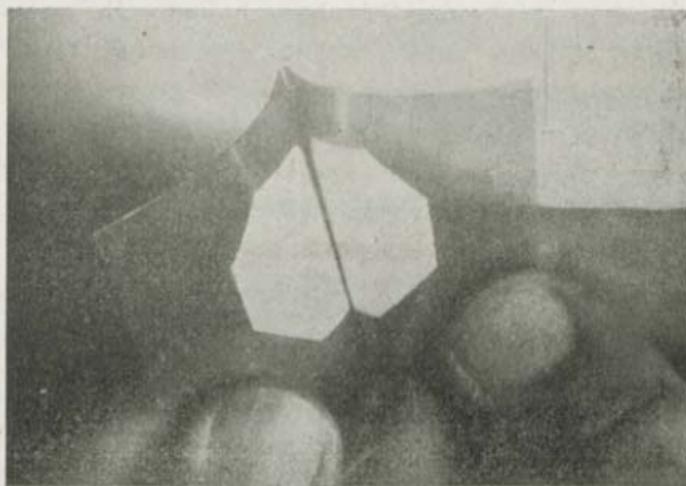
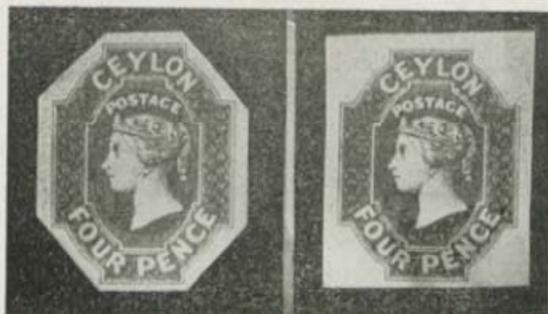


Fig. 21 - Sfaldatura del francobollo.

addirittura con carta eguale a quella sfaldata. In questo caso adoperare sempre colla d'amido (fig. 22).

Ricordare che generalmente la filigrana si trova al verso del francobollo e quindi, con la sfaldatura, la parte dello stesso che porta il disegno risulterà senza filigrana.



a

b

Fig. 22 - Ceylon 1850.

a - 4 pence tagliato a ottagono secondo il disegno.

b - Lo stesso, incartato dopo la sfaldatura e restaurato.

RESTAURO DEL DISEGNO

Quando il rattoppo interessa la superficie stampata del francobollo, è necessario colmare le lacune delle iscrizioni e del disegno con un lavoro per cui sono necessarie una buona dose di pazienza ed alcune fra le più elementari conoscenze dell'arte del disegno.

Diciamo subito che se il restauratore manca di queste doti, e sarebbe pretesa eccessiva fargliene rimprovero, può ricorrere a persone abili in simili lavori. Un pittore di miniature od un ritoccatore possono imitare facilmente e con la massima precisione qualunque stampa, e completare quindi in modo perfetto le mancanze di disegno che si troveranno in un francobollo restaurato.

Aggiunta la carta ed ottenuto spessore omogeneo e per conseguenza trasparenza perfetta, si passerà leggermente su tutta la faccia del francobollo una leggerissima mano di liquido a finire lasciando asciugare. Per comodità di lavoro si può fissare il francobollo ad un cartoncino con quattro puntini di gomma agli angoli.

Salvo i casi in cui la parte del disegno mancante sia minima (come nel caso di un foro, di una lacerazione ecc.), si potrà completare la lacuna a mano libera; consigliamo sempre in tutti gli altri casi di segnare preventivamente le tracce del disegno da completare, con il classico metodo del ricalco.

RICALCO - DECALCO - RIPORTO

Questa operazione è possibile solo quando si sia in possesso di un altro francobollo identico a quello da riparare ovvero quando il disegno sia simmetrico (cioè uguale, se pure invertito, dai due lati), come generalmente capita per l'inquadratura. Avremo quindi due forme di ricalco e cioè: ricalco da disegno estraneo al francobollo, e ricalco di parte di disegno del francobollo stesso.

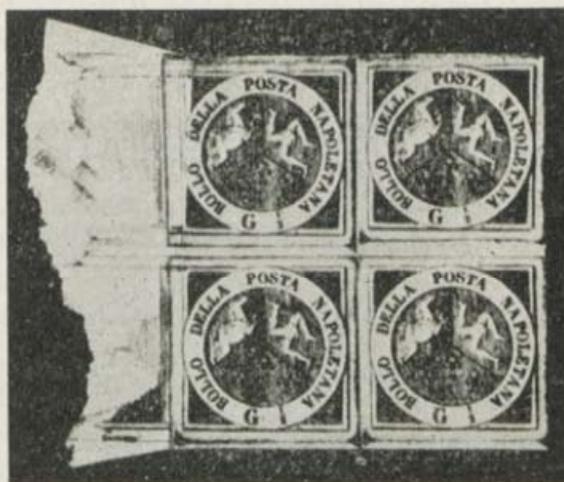
Nel primo caso, dopo essersi procurati il disegno da riprodurre, o da altro francobollo uguale, o da altro della stessa serie rappresentante lo stesso disegno, nella peggiore delle ipotesi con fotografia, sovrapporre allo stesso un pezzetto di *carta da lucidare* (acquistabile in qualunque cartoleria) e ricalcare ogni più piccolo dettaglio con un lapis del n. 4 ben appuntito.

Con questo lapis tenuto costantemente appuntito e quasi verticale alla carta da lucidare, segnare quindi le linee di inquadramento, i contorni delle lettere e tutte le linee essenziali del disegno. Ciò fatto con la massima precisione, dopo aver girato il foglio, ripas-

sare sulla carta a tergo del disegno tutte le linee già tracciate con un lapis sempre appuntito del n. 1. Infine, dopo aver applicato il lucido effettuato con lapis n. 1 esattamente sul rattoppo, ripassarlo nuovamente con lapis n. 3 tenuto perfettamente verticale al disegno.



a



b



c

Fig. 23 - Napoli 1858.

- a - Raro blocco del $\frac{1}{2}$ Gr. nuovo, fortemente smarginato a sinistra,
 b - Lo stesso blocco in fase di restauro. Notare il rappezzo già effettuato, la prima traccia del disegno e le prove di colore per la sua rifinitura.
 c - Lo stesso blocco a restauro ultimato.

Sul rattoppo resterà una leggera traccia di matita ed allora, con lavoro il più possibile minuzioso eseguito a punta di pennello e con l'aiuto di una buona lente, si completerà punto per punto il disegno mancante, confrontando sempre l'andamento del lavoro con l'originale dal quale è stato tratto il decalco.

Nel secondo caso, quando cioè si debba rifare una parte iden-

tica per completare l'altra dello stesso francobollo (ad es. il lato destro per ridisegnare il sinistro), si rispamierà, come è ovvio, una operazione. Decalcare, in questo caso, su carta da lucidare il disegno da riprodurre con lapis del n. 1 molto appuntito, applicare il disegno così risultante direttamente sul rattoppo e ripassarne il rovescio con lapis del n. 3 tenuto verticalmente. Operare in seguito come il caso precedente (fig. 23).

COLORITURA DEL DISEGNO

Sulla preparazione delle tinte ad olio da adoperarsi per il restauro, abbiamo già detto e non staremo quindi a ripeterci.

Per ultimare a colori il restauro possono adoperarsi anche pennini da disegno estremamente fini, o, meglio ancora, penne da litografo che sono sottili e fini come pennelli. Per quanto fine sia il tratto da riprodurre, noi consigliamo però di servirsi sempre del pennello, col quale è facile giungere alle più estreme finezze.

La scelta dei pennelli avrà per conseguenza la massima importanza. Se è possibile, adoperare quelli di pelo di martora dei nn. 1, 2, 3, intendendo con il n. 1 il più fino (numerazione francese).

Tanto i pennini quanto i pennelli dovranno essere puliti dopo l'uso con essenza di trementina. I pennelli devono essere riposti in modo che i peli non prendano pieghe; il sistema migliore sarà quello di immergerli dopo l'uso in una soluzione di gomma arabica e lasciare seccare lavando con acqua tiepida al momento dell'uso.

I pennelli devono essere sempre perfettamente appuntiti. Quando per il consumo si dovessero smussare, si possono ripristinare all'uso con un semplicissimo accorgimento. Immergere il pennello in una soluzione di gomma arabica e lasciare asciugare sospingendolo verticalmente con i peli rivolti in basso. Quando tutto sarà perfettamente asciutto, si potrà rifare la punta con l'ausilio di carta vetrata, come se si trattasse di un'asticciuola di legno.

Dopo aver completato il disegno sul rattoppo ed averlo colorito, completare anche le parti dell'annullo che eventualmente doversero mancare, seguendo i metodi descritti nel relativo capitolo.

Terminato il tutto, ed a vernice asciugata naturalmente, il francobollo viene ancora fatto seccare sotto un ferro da stiro ben caldo. Ripassare poi tutta la superficie con mollica di pane a dolce sfregamento, per togliere eventuali tracce di parti lucide e segni di matita. Dati eventualmente gli ultimi tocchi per uguagliare sia al recto che al verso il colore della carta, la riparazione è ultimata.

Ricordarsi sempre, prima di mettere il francobollo nell'album, di osservarlo bene alla luce artificiale, naturale ed al sole, guardandolo in tutti i sensi ad occhio nudo e con la lente, per vedere se qualche piccolo dettaglio fosse sfuggito.

ANNULLI

Il metodo per attenuare o togliere del tutto gli annulli deturpanti è già stato descritto al capitolo « Pulitura e lavaggio », ove abbiamo imparato a servirci della piridina. Non ci ripeteremo, perchè quanto esposto è facile ad adottarsi e, se diligentemente applicato, può dare risultati perfetti.

Dovendo applicare un annullo su un rattoppo, non resta che ricopiarlo dal modello originale con lo stesso mezzo di decalco adottato per il disegno, adoperando per la tinta un colore composto da:

Nero animale in polvere	parti 1
Olio di lino cotto	» 3

impastando nel mortaio di vetro, e da usare stemperato con essenza di trementina quanto basti a renderlo fluido e della gradazione voluta.

Terminato il restauro, immergere il francobollo in acqua fredda e sottoporlo alla pressione di un ferro caldissimo. Il vapore acqueo sviluppatosi per l'immediato contatto, oltre a seccare perfettamente l'inchiostro, produrrà in modo simile all'originale la penetrazione del grasso nella carta, facendone apparire alcune tracce al verso.

Occorre ricordare che i vecchi annulli hanno sempre attorno al segno una specie di aureola giallastra dovuta all'azione del tempo sull'inchiostro. Essa è più visibile vicino al segno, e diminuisce man mano d'intensità, fino a confondersi con il bianco della carta.

Questa leggera sfumatura brunastra o giallo-verdastra a seconda della natura dell'olio che entra nella composizione del timbro, si imita facilmente con caffè molto diluito, sovrapponendo gli strati a scalatura in modo da ottenere la sfumatura necessaria.

A questo punto può essere opportuno illustrare il sistema di trasporto di un timbro intero, quando questo si renda necessario in casi eccezionalissimi di restauro.

RIFACIMENTO DI UN ANNULLO

Decalcare perfettamente su carta da lucidare il disegno dell'annullo, ridipingere al rovescio con il colore composto da nero ani-

male e olio di lino cotto, senza aggiungere l'essenza di trementina. Riportare il disegno così tracciato sul francobollo da annullare mediante pressione scorrevole, in modo da ottenere l'annullo esatto in tutti i suoi particolari. Poggiare infine il francobollo con il verso su un ferro ben caldo e lasciare asciugare senza pressione.

SOPRASTAMPE

Con sistemi analoghi a quelli adottati per il restauro dell'annullo si provvederà al ripristino delle parti di sovrastampa mancanti.

Unica differenza è che bisogna adoperare colore ad olio della tinta desiderata, diluito in essenza di trementina e lasciarlo asciugare naturalmente e poi ripassarlo con ferro caldo.

Nel caso in cui la parte restaurata risultasse poco brillante nei confronti di quella originale, ripassarla a punta di pennello con un leggerissimo strato di vernice o di « Glass medium » o con una soluzione molto fluida di gomma arabica, avendo l'avvertenza di non sbavare sul disegno.

L'impronta della sovrastampa che sovente si osserva al verso del francobollo si può ottenere mediante la pressione sulla stessa di una punta d'osso con l'estremità arrotondata come una matita, dopo aver poggiato il francobollo su un foglio di carta assorbente piuttosto spessa stesa su un piano solido.

A lavoro finito, porre il francobollo a moderata pressione, in modo da ugualizzare tutto il lavoro.

GOMMATURA

Per essere coerenti con lo spirito di questo lavoro non dovremo considerare la gomma dei francobolli nuovi come un attributo necessario ai francobolli per collezione.

E' provato che la sostanza gommosa o resinosa, ottenuta spesso con elementi deleteri alla carta ed ai colori, danneggia col tempo i francobolli nuovi. Gran parte dei pezzi antichi, gommati generalmente con gomma arabica purissima, presentano al verso delle screpolature così profonde, da produrre nella carta forti pieghe, che possono diventare con l'andar del tempo fratture irrimediabili.

Ad ogni modo, chi volesse spingere il lavoro di restauro fino al limite estremo e volesse rigommare un francobollo antico, può regolarsi nel seguente modo: lasciare in bagno per circa 12 ore e poi sciogliere a bagnomaria 20 parti di gomma arabica bianchissima in 100 parti di acqua.

Tenere immerso il francobollo da gommare per alcune ore in acqua pura, poggiarlo su carta assorbente ed asciugarlo leggermente al verso. Spalmare con un pennellino la soluzione gommosa precedentemente intiepidita e polverizzarla leggermente con gomma araba impalpabile. Lasciare asciugare naturalmente. Quando il francobollo sarà asciutto, la gomma si presenterà con le caratteristiche screpolature classiche dei francobolli antichi. Per ottenere il colore più o meno ambrato che qualche volta è peculiare nelle gomme delle prime emissioni, aggiungere alla soluzione gocce di caffè fino ad ottenere la gradazione di tinta voluta.

Dovendo rigommare un francobollo moderno ed ottenere che la gomma si presenti liscia, aggiungere qualche goccia di glicerina rettificata alla soluzione, operando su francobollo asciutto con gomma fredda.

*
*
*

Quando si debbano rigommare parzialmente o totalmente francobolli dentellati, fare molta attenzione che la gommatura non si infiltri tra i dentelli, o peggio che appariscano tracce al recto o sul disegno.

Trattandosi di gommatura parziale, interessante cioè una piccola porzione del francobollo e qualche dentello, si colmerà la lacuna con un pennellino intriso nella gomma, operando con pazienza come se si dovesse procedere al restauro del disegno. Si avrà naturalmente l'avvertenza di tinteggiare la gomma con lo stesso colore di quella originale esistente.

Quando si tratti di rigommare completamente un francobollo dentellato sia antico che moderno, è opportuno adottare questo accorgimento che permetterà di compiere un lavoro perfetto: porre il francobollo con la parte da gommare su una lastrina di vetro, polverizzare leggermente il disegno con polvere di talco e pressare con la mano su di esso un pezzo di cera plastica. Togliere poi la lastrina di cristallo. Si osserverà che i dentelli del francobollo sono rimasti incastrati nella cera fino al verso, che si presenterà in superficie piana, senza alcuna soluzione di continuità con la cera stessa. Si potrà gommare con tutta tranquillità senza timore di sbavature tra i dentelli.

Lasciare asciugare il francobollo senza estrarlo dalla cera. Il talco preserverà ogni eventuale aderenza.

DENTELLATURA

Dovendo restaurare un francobollo mancante di pochi dentelli, ed ove non si voglia giungere a rifare il margine con un normale rappezzo, si potrà riprodurre il piccolo elemento con stucco di carta, operando con cartina sopra e sotto. Si avrà l'avvertenza che l'applicazione sia almeno doppia della lunghezza del dentello.

Nel caso che la riparazione sia molto estesa ed interessi uno o più lati, è necessario rattoppare preventivamente il francobollo con uno dei mezzi descritti, provvedendo, ove è necessario, al restauro del margine mancante, avendo anche in questo caso l'avvertenza che il pezzo mancante sia almeno largo il doppio della dentellatura.

Si effettuerà la dentellatura vera e propria, praticando i fori ad uno ad uno con una fustella tagliente del calibro del foro, mediante pressione a mano su un piano di legno duro.

Si avrà l'avvertenza di segnare preventivamente a matita una puntatura, prelevandola o da un francobollo originale sovrapposto perfettamente a quello da dentellare, ovvero da un Odontometro a mezzo ricalco.

Poichè sarebbe necessaria una scorta rilevante di fustelle dei diversi calibri forse difficili da procurarsi, si potrà operare ugualmente preparandosi una scorta di piccoli chiodi. Ognuno dovrà essere di diametro diverso, a seconda del numero della dentellatura. Si taglierà loro la punta e si limerà il taglio, in modo che questo risulti perfettamente normale all'asse del chiodo e non presenti sbavature.

Per le esatte dimensioni delle sezioni confrontarle con i segni dell'Odontometro.

In questo caso, eseguita la puntatura a matita dei dentelli da effettuare, porre il francobollo su due o tre pezzi di carta assorbente poggiati su pezzo di legno duro, ed operare con piccoli colpi di martello, tenendo il chiodo perpendicolare al francobollo da perforare.

Eseguita che sia la perforatura, piegarla e stenderla diverse volte secondo la linea di distacco, bagnare leggermente la piega con un ago bagnato con acqua, e con delicatezza staccare il pezzo di margine eccedente, magari con l'ausilio della pinzetta.

Si otterrà così la caratteristica lacerazione a strappo. Non usare quindi mai le forbici. Nel caso di francobolli gommati, operare sempre a gommatura effettuata.

VERGELLE E FILIGRANE

RESTAURO DELLA VERGATURA DELLA CARTA

Guardando per trasparenza un francobollo stampato su carta a mano, si scorgono le tracce delle « vergelle » in quelle sottili fitte righe che lo attraversano orizzontalmente o verticalmente.

Da qui il nome della carta a « filone » o « vergella » (in francese « vergé »), caratteristica in molti francobolli antichi.

Le vergelle devono perfettamente raccordarsi nell'eseguire i rattoppi, usando se possibile carta identica a quella del francobollo. Quando questo non sia possibile, effettuare la riparazione con carta unita della stessa grana e consistenza dell'originale.

Dopo avere ben livellato con il brunitoio i punti di sutura, si creeranno le vergelle o le parti di esse mancanti.

Questo risultato si può ottenere perfettamente preparando dei cartoncini sul cui margine si è fatto aderire con colla alla gelatina della polvere di smeriglio n. 000; facendo scorrere questo margine abrasivo sulla carta del francobollo, aiutandosi con una riga, sarà agevole scavare dei solchetti più o meno profondi, che imitano perfettamente le tracce delle vergelle.

RESTAURO DELLA FILIGRANA

Può capitare sovente che il restauro del francobollo interessi anche la filigrana, da doversi rifare quindi parzialmente o totalmente. Descriveremo qui di seguito alcuni metodi, lasciando all'operatore la scelta di quello che più crederà adatto al suo caso.

Premettiamo che, salvo rarissime eccezioni, la filigrana interessa sempre soltanto la superficie del verso del francobollo e quindi, in caso di spellature più o meno estese, ne risulterà mancante una parte più o meno grande.

*
*
*

Tracciare sul retro del francobollo il disegno a lapis della filigrana mancante e ripassarlo poi leggermente con la punta di un raschietto o di un temperino affilatissimo, avendo l'avvertenza di tenere sempre la punta della lama perpendicolare alla carta.

Esaminare costantemente l'andamento del lavoro per trasparenza per controllarne la profondità e l'estensione e raccordandolo esattamente a quelle parti originali esistenti.

Questo metodo è da adottarsi sempre quando si tratti di dover rifare piccoli elementi di filigrana.

RIFACIMENTO TOTALE DELLA FILIGRANA

Questo caso può capitare nel restauro di una spellatura molto estesa, ovvero quando si sia addirittura incartato, con il verso completamente ricostituito, un francobollo preventivamente sfaldato.

Trattandosi di dover rifare una filigrana molto semplice ed a disegno largo, come elementi di grandi lettere, linee ondulate ecc., si riporterà anzitutto il disegno esatto su un cartoncino Bristol. Con la punta di un temperino affilatissimo si intaglierà a linea doppia il disegno in modo da formare una vera e propria mascherina. Lo spessore delle linee dovrà essere un po' maggiore della filigrana.

Applicare la mascherina sul verso del francobollo posto su una lastrina di cristallo e poi, con polvere di smeriglio ed il polpastrello di un dito, fregare leggermente e per il tempo necessario in modo da ottenere nella carta un solco della profondità voluta. Esaminare sempre per trasparenza l'andamento del lavoro in modo da avere una profondità uniforme.

Il lavoro meccanico, se effettuato con pazienza, darà un risultato finale perfetto, in quanto automaticamente le linee del disegno verranno incise sfumate verso i bordi, imitando esattamente le filigrane ottenute direttamente nell'impasto.

Dovendo invece riprodurre una filigrana complicata, per cui non sia possibile intagliare la mascherina, si traccierà a matita su un cartoncino liscio il disegno in tutti i suoi dettagli. Ripassare questo disegno con una penna intinta in albume d'uovo miscelato con bianco di Spagna (può servire anche il gesso finissimo) nelle proporzioni tali da ottenere una fluidità che permetta la scorrevolezza necessaria. Quando tutto il disegno sarà ripassato, ricoprirne la traccia con una spolverata di bianco di Spagna e porre il cartoncino su un ferro molto caldo (oltre i 100°) in modo da far indurire l'albume. Soffiando via il bianco di Spagna che non ha aderito al tracciato, si otterrà un vero e proprio stampo a rilievo della filigrana.

Paraffinare cartoncino e disegno con un po' di paraffina sciolta in benzina, usando un pennello morbidissimo, stando bene attenti di non lesionare il rilievo, e lasciare ben asciugare.

Immergere il francobollo in acqua per alcune ore e, dopo averlo asciugato tra due fogli di carta assorbente, pennellarne il verso con

stucco di carta eventualmente diluito con qualche goccia d'acqua, fino ad ottenere un leggero strato omogeneo di eguale spessore.

Applicare quindi a contatto diretto il disegno a rilievo e pressare tra due fogli di linoleum, lasciando asciugare sotto pressione.

Aperta la pressa, si staccherà il francobollo dal disegno con la massima facilità data la paraffinatura preventiva e si immergerà nella benzina per togliere le eventuali tracce d'unto, osservando poi il risultato finale. Eventualmente ritoccare con la punta del temperino i punti mancanti, ma quest'ultima operazione non dovrebbe mai essere necessaria, se il lavoro è eseguito attentamente e con diligenza.

Questo sistema dà risultati perfetti sotto tutti gli aspetti, in quanto il restauratore non fa che ripetere tutte le operazioni originali.

Tenere naturalmente presente che lo spessore originale del francobollo e quello risultante dopo il restauro dovranno essere eguali. E quindi opportuno assottigliare leggermente il pezzo con polvere abrasiva 000 strofinata col polpastrello delle dita.

Tanto nel caso in cui si adotti il sistema della mascherina che quello dello stampo a pressione, fare attenzione al riporto del disegno sul cartoncino che dovrà essere invertito rispetto al risultato finale.

CARTA CON FILI DI SETA

E' opportuno ricordare che alcuni francobolli vennero stampati su carta contenente nell'impasto dei fili di seta colorati. Dovendo provvedere al restauro, ove non sia possibile provvedersi di carta identica (per es. dai margini dei fogli), si effettuerà la riparazione con carta unita il più possibile uguale all'originale. Si imiterà la pелuria di seta multicolore, a punta di pennello con tinta ad olio in essenza di trementina, tracciando per praticità di lavoro prima tutti i segni di un colore e successivamente gli altri. Se ne ricaverà l'andamento e la frequenza sulla scorta della carta originale.

*
*
*

Altri francobolli furono stampati su carta attraversata in senso orizzontale o verticale da fili di seta di vario colore (Baviera, Inghilterra, Svizzera ecc.). In questo caso incidere il verso del francobollo, fino alla metà del suo spessore, avendo l'avvertenza che il taglio risulti il più possibile obliquo al piano. Per compiere questa ope-

razione, è molto pratico usare una lametta da barba contemporaneamente con tutto il taglio per avere una profondità uniforme.

Sfilacciando della normale seta da ricamo del colore voluto, si formerà un cordoncino di adatto spessore. Passare delicatamente il cordoncino sotto il taglio in cui si sia fatto prima scorrere un ago intriso con colla d'albumina. Una carta velina ed una buona pressione sotto ferro caldo completeranno il lavoro.

Ugualizzare e rifinire il verso, come già illustrato per le lacerazioni.

FINITURA DEL RESTAURO

Abbiamo visto le molteplici operazioni a cui bisogna assoggettare un francobollo per eseguirne il restauro. Tutte queste operazioni possono talvolta conferire al francobollo stesso un aspetto caratteristico: la carta è levigata, lucente in qualche punto, molto liscia al tatto, molto meno flessibile e talvolta quasi pergamenata.

Nella generalità dei casi basterà immergere il francobollo riparato in acqua corrente per una decina di minuti, lasciare asciugare naturalmente e strofinarlo leggermente, ma lungamente al recto ed al verso con mollica di pane scuro fresco.

Nei casi più gravi porre il francobollo su una pezzuola bianca pulitissima e, girandolo al recto ed al verso, passare più volte lo stesso sul vapore di acqua bollente, lasciando poi asciugare naturalmente e infine strofinare con mollica di pane.

Naturalmente tutti e due questi sistemi sono adatti per esemplari usati. Nel caso di francobolli gommati, passare leggermente sul disegno del francobollo acqua fredda con disciolto un po' di bicarbonato, usando un pennellino morbido. Lasciare asciugare naturalmente e strofinare con mollica di pane.

RESTAURO DI LETTERE, BUSTE, INTERI

Per quanto riguarda il restauro di lettere, buste, interi ecc., possono adottarsi, in generale, i metodi già esposti per i francobolli per quanto concerne pulitura, smacchiatura, lacerazioni, tagli, pieghe, spellature ecc., tenendo presente che, operando su porzioni di carta molto più estesi di un francobollo, il lavoro di riparazione si presenta meno difficoltoso, dato che una precisione perfetta non è asso-

lutamente necessaria e che l'assenza del disegno facilita molto una buona riuscita.

A proposito del restauro delle lettere è però opportuno tener presente alcune considerazioni.

Generalmente la carta porta evidentissime le tracce delle « vergelle » e dei « filoni », quindi, in caso di rattoppo o rappezzo, i frammenti da aggiungere dovranno portare la stessa vergatura o essa va riprodotta col mezzo già indicato.

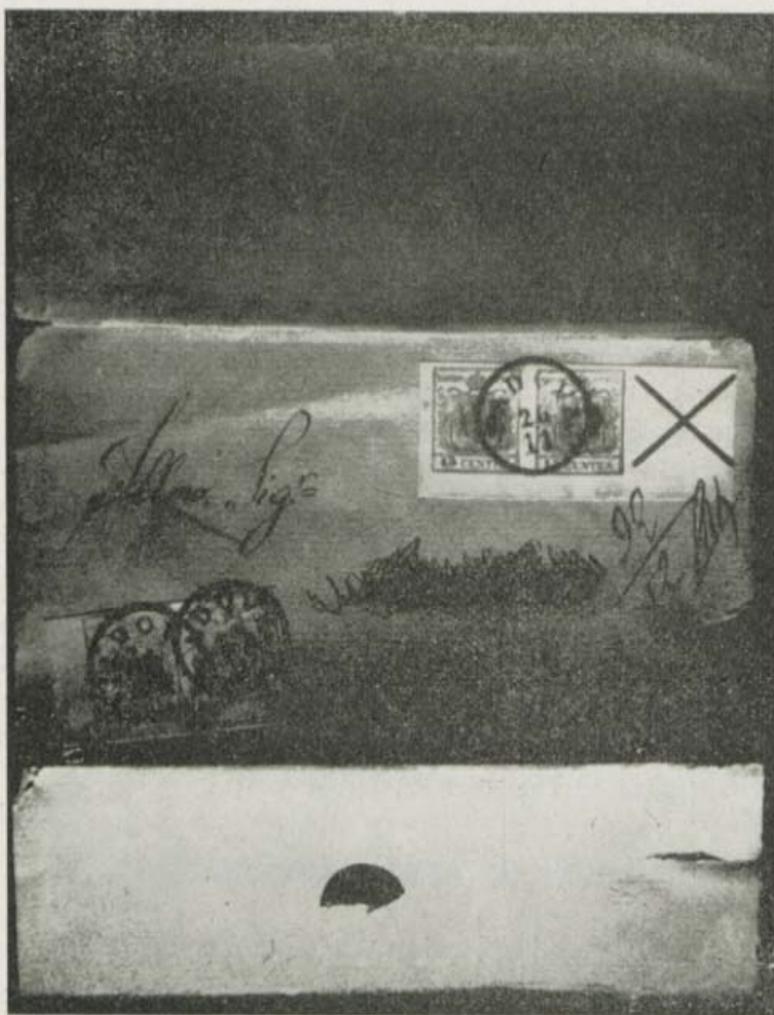


Fig. 24 - Lombardo Veneto 1850.

Rarissima lettera con quattro pezzi del 15 cent. vermiglio in due coppie margine di foglio e di cui una con Croce di S. Andra. Notare il cattivo stato di conservazione e il nome del mittente cancellato in modo deturpante.

Sovente la carta è filigranata; pertanto occorre completare eventualmente gli elementi mancanti a punta di raschietto. Se necessario, per maggior precisione, il disegno può essere ricavato da appositi cataloghi ove le filigrane sono riprodotte.

Talvolta, per evitare di far conoscere l'archivio privato o la famiglia di provenienza della lettera, colui che ne è entrato in possesso può aver provveduto a cancellare l'indirizzo con tratti sovrapposti di penna o, peggio, di lapis copiativo, tratti quasi sempre marcatisimi, irregolari, ed in alcuni casi penetranti addirittura nella carta con lesioni fino al verso (fig. 24).

Queste cancellature sono deturpanti e quindi consigliamo di to-

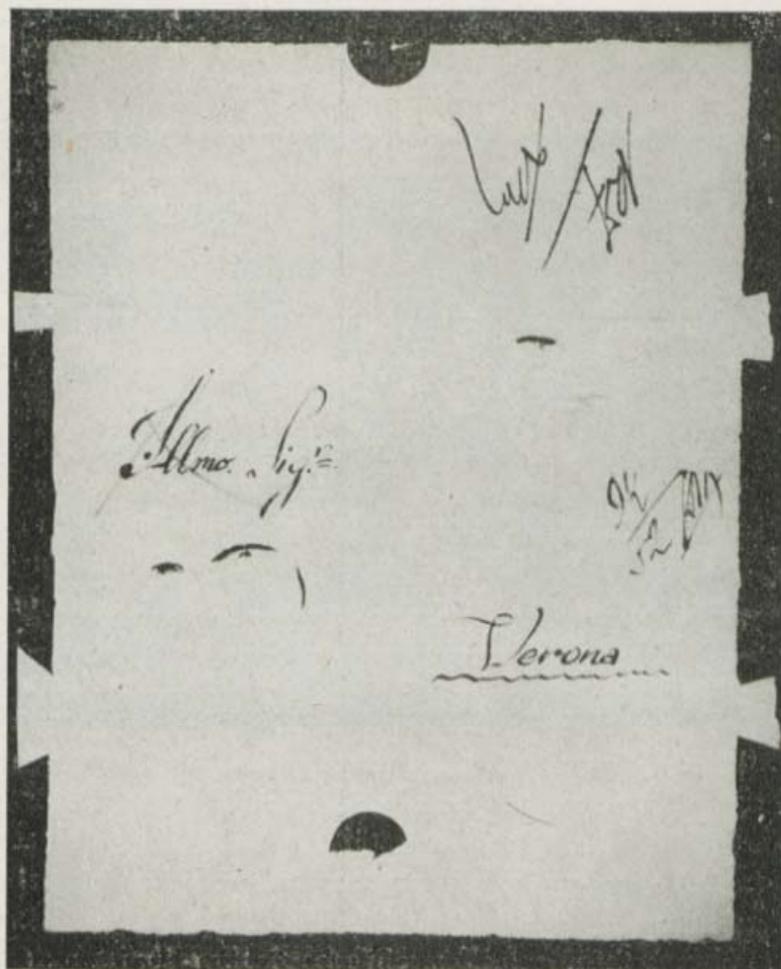


Fig. 25 - La lettera precedente in fase di restauro. Stuccature e rappezature delle lacerazioni. Eliminazione del nome del mittente.

glierle sempre, tanto più che l'esemplare restaurato vale sempre molto più di quello sporco.

Quando non sia possibile togliere le macchie con l'ausilio della scolorina o altri mezzi chimici già menzionati, consigliamo di adottare senz'altro il completo rattoppo cercando di procurarsi un frammento di carta identico a quello della lettera (asportandolo magari dai margini della stessa lettera, nell'interno, dalla parte opposta all'affrancatura) e dopo aver tagliata la porzione di carta deturpata e smussati i contorni, si sottoporrà al foro così ottenuto incollando con colla d'amido (fig. 25). Quando il rattoppo avrà bene aderito e la colla sarà asciutta, si pareggeranno i bordi con carta abrasiva n. 0000 ed infine si lisceranno. Avere sempre cura che vergelle e filoni corrispondano (fig. 26).

Volendo, possono rifarsi sul pezzo aggiunto gli elementi di indi-



Fig. 26 - La stessa lettera a restauro ultimato.

rizzo mancanti, imitando la scrittura con la scorta di quella del testo della lettera.

Naturalmente occorre limitarsi a togliere solo le parti di scrittura deturpanti e mai annulli od annotazioni di uffici postali anche se antiestetici.

Un'operazione di restauro applicabile particolarmente alle lettere, sia affrancate che prefilateliche, che riteniamo indispensabile in molti casi, consigliabile sempre, è quella del « rinforzo ».

Infatti, per la qualità della carta (generalmente di qualità più scadente di quella del francobollo), per essere stata maneggiata in tutti i sensi ed infinite volte, per essere stata portata in tasca, aperta e piegata da moltissime persone, la lettera sovente si presenta in deplorabile stato di conservazione, sporca, lacerata, lisa agli angoli, con pieghe profonde e talvolta con lembi appena aderenti per qualche fibra. Anche le lettere che ci sono pervenute in discrete condizioni sono sempre soggette a questi inconvenienti, poichè continuano ad essere aperte e chiuse su pieghe vecchie di anni cosicchè la carta si è indebolita nella sua consistenza e l'inchiostro per soverchia acidità può aver prodotto corrosioni o perforazioni ecc.

L'operazione che consigliamo, inoltre, non menoma in nessun elemento il valore filatelico del soggetto ad essa sottoposto, anzi, se mai, ne accresce il pregio per la maggiore robustezza e maneggevolezza acquisita.



Un sistema perfetto sotto ogni aspetto è quello della « velatura » con velo di seta o « crêpeline » del commercio.

Si inumidisce innanzi tutto la lettera da velare, tenendola per qualche tempo fra due fogli di carta assorbente bagnata.

Si prepara in adatto recipiente una soluzione a caldo di gr. 30 di gelatina marca « Oro » in mezzo litro di acqua. Frattanto si appresta un cartoncino « Bristol » paraffinato delle dimensioni della lettera. Con le forbici o meglio con una lametta ben tagliente e facendo uso della riga si taglia un pezzo di velo di seta delle dimensioni del cartoncino paraffinato.

Preparato così il materiale necessario, si toglie dalle carte umide la lettera da restaurare e si pone col recto (faccia dell'indirizzo e dell'affrancatura) su un foglio di carta pulita in modo da avere di fronte il verso, cioè la parte scritta della lettera. Collocato il pezzo di velo sul cartoncino paraffinato, si imbeve di gelatina calda facendo uso di un pennello piatto (pennellessa), indi, sollevato il cartoncino col velo aderente lo si rovescia sopra la lettera su cui deve essere applicato. Con le dita si esercita una leggera pressione sul piano del cartoncino, indi, sollevandolo da un angolo, si procura il suo di-

stacco dal velo che dovrà rimanere aderente alla lettera da restaurare. Ciò fatto, si pone ad asciugare la lettera a cavallo di un filo o di un nastro teso all'ombra, spianandola poi con forte pressione. A restauro ultimato, il velo risulterà pressochè invisibile e la lettera pressochè insensibile all'usura.

Può accadere talvolta che l'inchiostro usato, molto acido, abbia corrosa la carta in corrispondenza dei segni della scrittura, fino a perforarla (inchiostro perforante). In questo caso, poichè la corrosione interessa entrambe le facciate della lettera, dopo l'eventuale rappezzo di parti mancanti, si provvederà alla velatura su tutte e due le facciate. Occorre avvertire che, prima di procedere alla velatura di rinforzo, è sempre opportuno, ed è indispensabile quando la velatura debba eseguirsi su entrambe le facciate della lettera, staccare i francobolli eventualmente applicati per rimetterli al loro posto a restauro ultimato.

Dopo aver ritirato la lettera dalla pressa ed aver riapplicato eventualmente i francobolli, occorre ripiegarla secondo le pieghe originarie.

* * *

Analogo trattamento potrà applicarsi anche agli interi e alle buste quando fossero lesionate od in via di deperimento. Per le buste si giungerà alla velatura solo in casi di estrema necessità, staccandone prima i francobolli, aprendola dopo averla immersa in acqua e rinforzandola all'interno.

Di solito però una buona sistemata alle buste può ottenersi introducendo in esse (dopo averle eventualmente restaurate) un cartoncino Bristol di esatte dimensioni, meglio se leggermente a forzare.

Questo semplice espediente impedirà le piegature, rotture ai lati e agli angoli ed è quindi consigliabile come misura preventiva da adottarsi sempre anche su esemplari perfetti.

PROTEZIONE E CONSERVAZIONE DEI FRANCOBOLLI

Giunti a possedere, con o senza restauro, francobolli di piena soddisfazione, non basta averli classificati, esaminati minuziosamente, razionalmente collocati nell'album. Quel che più conta ora, è la loro protezione contro alcune cause avverse, sempre presenti nel tempo e cioè l'umidità, l'eccessivo calore, la luce solare e la compressione.

L'umidità è forse la peggiore delle avversità, e dei danni da essa derivanti abbiamo sufficientemente parlato. Evitare quindi, come per il materiale bibliografico, di collocare gli album della collezione in ambienti umidi o dove l'umidità possa stagnare: armadi chiusi o ambienti o mobili che possano rimanere per lungo tempo non aereati. In caso che ciò non fosse possibile e che l'ambiente fosse naturalmente umido, è consigliabile custodire la collezione in mobili ben chiusi e dove sia stata posta qualche sostanza igroscopica, come il cloruro di calcio, da sistemare in un recipiente di vetro a bocca larga non chiuso, e da sostituire a seconda delle necessità.

L'eccessivo calore presenta l'inconveniente, come abbiamo visto, di fare accartocciare i francobolli provocando la spaccatura della gomma e, di conseguenza, la rottura della carta. Se l'eccessivo calore è fornito dall'ambiente naturale, occorre provvedere alla maggiore possibile aereazione e ventilazione dei locali, evitando inoltre che i mobili destinati ad accogliere la collezione vengano colpiti direttamente dai raggi solari. Ovviamente si deve poi in ogni caso evitare di poggiare gli album su caminetti o termosifoni accesi o nelle loro immediate vicinanze.

Alla luce solare, deleteria per i colori dei francobolli, alcuni dei quali particolarmente sensibili alla sua azione, deve essere impedito, in ogni caso, di colpire direttamente gli esemplari. Dovendo per necessità esporre frequentemente o per lungo tempo pagine di album in ambiente molto illuminato, è consigliabile intercalare fra di esse fogli di « cellophane schermata », cioè di colore giallastro.

La pressione prodotta dal peso è un nemico subdolo e assai più pericoloso di quanto si creda. I francobolli molto compressi tra i fogli di carta non sono aereati e non possono, come si dice usualmente, respirare. In queste condizioni un eventuale eccesso di umidità e un forte calore occasionale non potranno essere naturalmente e rapidamente eliminati, determinando, accentuandoli, i danneggiamenti già noti.

Per eliminare o rendere meno probabili i pericoli derivanti dalla pressione, occorre che gli album siano sistemati « in piedi » sulle scaffalature del mobile come i libri in una biblioteca, e non coricati l'uno sull'altro « a catasta ». Anche in piedi, occorre evitare che gli album stiano eccessivamente stretti, in modo da potersi asportare e ricollocare a posto senza alcuna difficoltà.

Sarebbe poi sempre preferibile, avendone la possibilità, di collocare la collezione in scaffalature metalliche, più consigliabili anche per la conservazione del materiale bibliografico.

PROTEZIONE E CONSERVAZIONE DELLE LETTERE, DELLE BUSTE ECC.

Anche le lettere, le buste e gli interi vanno protetti e conservati in modo da poterli osservare, studiare e consultare senza produrre loro danneggiamenti.

Trattandosi sempre di esemplari più voluminosi e più pesanti dei francobolli e data la necessità di doverli con qualche frequenza maneggiare per spiegarli, esaminarli al verso ecc., è evidente la impossibilità di applicarli agli album con le comuni linguette gommate. Tale sistema va quindi escluso soprattutto per l'insufficienza di adesività dell'oggetto all'album che può determinare l'inconveniente del suo distacco con pericolo di lesioni, piegature o dispersione.

Altro deprecabile sistema è quello di fissare gli esemplari con angolini trasparenti o no, come si usa normalmente per le fotografie. Questi angolini, normalmente di cellophane o di carta pergamena, sono molto duri e taglienti e siccome tutto il peso della lettera, della busta o dell'intero grava su piccolissime sezioni di carta continuamente sollecitate dal voltar delle pagine, in breve tempo gli angoli dell'esemplare sono destinati a tagliarsi.

Il migliore mezzo per conservare razionalmente il materiale in oggetto è quello adottato per diverse importantissime collezioni, fra

le quali quelle del Museo Postale di Berlino e del British Museum di Londra per gli esemplari non esposti in vetrina (fig. 27).

Le custodie sono semplici buste di « Rodoide » con tre lati chiusi a saldatura autogena e il quarto piegato come il lembo di una normale busta. Introdotto l'esemplare in questa custodia, questa viene fissata con punti metallici applicati al lembo libero, alla pagina di un album costituito da fogli di cartone piuttosto rigido. Data la trasparenza del Rodoide, è sempre possibile l'esame del contenuto delle buste al recto e al verso senza estrarne il contenuto. Avendo però

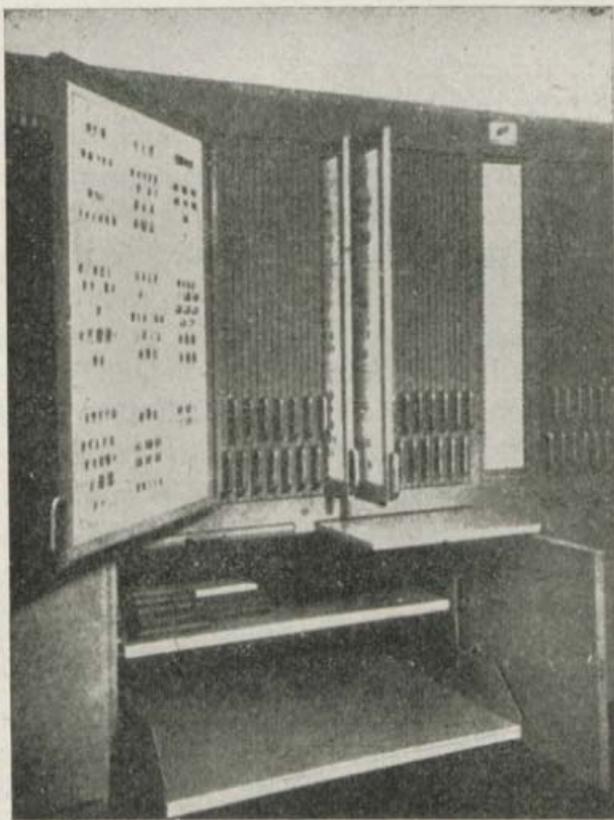


Fig 27 - Moderno impianto metallico per la conservazione dei francobolli con tირetti verticali a doppio cristallo. (Londra. British Museum e New York, Biblioteca Pubblica).

necessità di togliere la lettera o l'intero dalla busta, basta rovesciare la custodia senza ricorrere a nessuno strumento. Viene consigliato il Rodoide anzichè altra materia trasparente come il cellophane, per la sua ingualcibilità perchè non è soggetto a piegarsi, accartocciarsi, ed inoltre, pur essendo perfettamente trasparente, non ha la lucentezza caratteristica del cellophane. Il Rodoide inoltre è incombusti-

bile ed impermeabile. E' prodotto in Italia dalla Soc. Montecatini e si trova facilmente presso tutti i negozianti di articoli tecnici e di gomma in rotoli lunghi m. 24 e alti 60 cm. Per il nostro uso serve quello dello spessore di 2-3 decimi di millimetro. Esiste anche del Rodoide colorato con sali di uranio, di colore giallo, trasparente e schermato, ottimo per custodire esemplari molto sensibili all'azione della luce. Non potendo provvedere alla saldatura, ricordiamo che il Rodoide si può cucire a macchina, si incolla discretamente con acetone puro e perfettamente con una colla speciale a base di urea nota commercialmente col nome di « Calamit », che si vende presso i negozi sopra citati.

DISINFEZIONE

La disinfezione è il mezzo che si adopera per allontanare dagli oggetti usati dall'uomo il pericolo di una infezione e contagio di malattia, cioè per la uccisione di bacilli, muffe in generale e, in particolare, di germi patogeni presenti su tali oggetti.

Più volte è stata sollevata la quistione se i francobolli per collezione possano o no essere considerati veicolo di infezione ed ap-
portatori di malattie per il collezionista. Per alcuni igienisti il pericolo esiste realmente, mentre per altri la possibilità di contagio sarebbe trascurabile. Per quanto ci consta però, finora, nè in Italia nè all'estero il problema è stato sufficientemente studiato.

BUSQUET (12) acquistò da un soldato tubercolotico, filatelico, che incollava nel suo album i francobolli con la propria saliva, 300 francobolli da lui preparati per lo scambio. Iniettando in cavie l'acqua in cui i francobolli erano stati immersi per 24 ore, esse divennero tubercolotiche e all'autopsia presentarono lesioni tubercolari manifeste, mentre le cavie di controllo restarono immuni.

Mancando di dati sufficienti per quanto riguarda il nostro particolare oggetto, possiamo però trarre qualche elemento di analogia dai risultati ottenuti da alcuni igienisti mediante studi effettuati su carta moneta o su materiale bibliografico.

(12) BUSQUET, *Transmission de la tuberculose par les timbres-postes*, in « Bulletin Médical », 16 dic. 1899, p. 1126.

GIRARD, esaminando la flora batterica dei biglietti di banca, vi rinvenne saprofiti e batteri patogeni.

WOLLEMBERG ammise che la carta moneta può essere veicolo di diffusione della difterite. DU CAZAL e CATRIN ottennero risultati positivi per lo streptococco, il pneumococco e la difterite. MARINO infine confermò i risultati anzidetti, ma concluse anche nella rapidità della sterilizzazione che avviene per l'azione dei soli agenti naturali aria e luce.

Senza voler drammatizzare o esagerare, siamo del parere che, pur mancando di dati sufficienti, il francobollo per collezione, e particolarmente quello usato per affrancare, possa rientrare nella categoria dei veicoli o sospetti veicoli di infezione, non solo, ma data l'universalità delle sue provenienze, può teoricamente essere infettato dai germi patogeni disseminati in ogni parte del mondo. Basta infatti pensare che tutti gli uomini, sotto tutti i climi e tutte le latitudini, si servono della posta; che le lettere sono scritte ed affrancate da persone sane, da malati, da cronici; che esse sono spedite da ospedali, sanatori, lebbrosari, cliniche per malattie infettive, truppe in guerra, carceri ecc.; che la posta ci giunge anche da zone infette ed in quarantena per le più svariate epidemie (tifo, colera, morva, framboesia ecc.).

Se a questo aggiungiamo poi che nella quasi totalità dei casi il francobollo è applicato sulla lettera usando la saliva e che talvolta quella lettera è toccata da mani sporche e sudate di malati od è stata a contatto con abiti ed oggetti infetti, dobbiamo ammettere che il pericolo latente di una infezione esiste ed è quindi doveroso tenerne conto per evitarla a se stessi ed agli altri.

Crediamo che nessuna persona civile si porterebbe alla bocca dei mozziconi di sigaretta fumata da altri e, certamente, si laverebbe le mani dopo aver toccato persone ammalate o abiti infetti. Per contro, nessun collezionista prende la minima precauzione nel maneggiare decine, centinaia e talvolta migliaia di francobolli che sono stati leccati, toccati, ed hanno appartenuto a migliaia di sconosciuti viventi in condizioni di salute e di ambiente le più impensate (13).

Fortunatamente i germi patogeni sono, in massima parte, distrutti naturalmente dal sole, dalla luce, dalle condizioni di tem-

(13) Ligue des Sociétés de la Croix Rouge. *Ne léchons pas les timbres-postes ou les pages de nos livres*. F. n. 87, avril 1930.

peratura e di ambiente in genere non favorevoli alla loro sopravvivenza, ma dobbiamo anche ricordare che le spore di certi germi sono resistentissime alle più avverse condizioni ambientali e che la « gomma » del francobollo, i cui principali componenti sono sempre sostanze vegetali o animali, umettata con la saliva, può costituire un ottimo substrato per la conservazione e talvolta per la coltura di colonie fungine e batteriche.

Da queste brevi considerazioni deriverebbe la logica necessità di disinfettare tutti i francobolli all'atto della loro immissione nel commercio filatelico; ma a questo non si è mai seriamente pensato, sia per consuetudine, sia per l'empirismo di molti commercianti e, principalmente, per il timore che il francobollo sottoposto a disinfezione possa alterarsi.

Essa è invece possibile, praticamente ed economicamente, pur non presentando pericoli per l'integrità della carta, della stampa, dei colori e dei timbri del francobollo, col vantaggio anzi, pel commerciante, di poter aggiungere, ai pregi dei suoi esemplari, quello di essere « disinfettati » o « sterilizzati » ecc., eliminando così anche la legittima ostilità di certi genitori che si astengono dall'acquistare francobolli per i loro figli e osteggiano addirittura la loro passione filatelica, temendo che tutti i francobolli siano infetti.

DISINFETTANTI

AmMESSO il pericolo di trasmissione di malattie per mezzo dei francobolli, sorge il problema di trovare il mezzo più idoneo per attuarne la disinfezione.

Data la grande labilità e fragilità del materiale da trattare, del suo alto valore, e tenendo presente che ogni più piccola lesione o alterazione deve essere evitata, bisogna necessariamente escludere ogni mezzo fisico di disinfezione come il calore, il vapore fluente, la bollitura ecc.

Anche buona parte dei mezzi chimici usati normalmente per la disinfezione dei libri o documenti (formaldeide, cianurazione, bagni in soluzioni acide, acqua ossigenata, sublimato corrosivo ecc.) sono da scartare sia per il pericolo di possibili alterazioni dei colori, degli annulli e della consistenza della carta, sia per la pericolosità o non praticità di certe operazioni che le renderebbe non attuabili dalla quasi totalità dei collezionisti e dei commercianti.

Dalla nostra esperienza e dai risultati ottenuti riteniamo che il

mezzo più efficace, pratico ed economico e d'altra parte innocuo per il materiale da trattare sia l'adozione dello « Steridrolo » in soluzione acquosa.

Questo preparato, che in ambiente umido sviluppa ossigeno e cloro allo stato nascente, viene normalmente usato quale sterilizzante di acqua da bere inquinata o sospetta, delle verdure e frutta fresche, degli indumenti, nella medicatura chirurgica ecc. La sua precisa costituzione non è nota. Si sa solamente che è un composto biclorato aromatico opportunamente solubilizzato e al titolo del 20 % circa di cloro attivo. In ambiente secco si conserva a lungo inalterato ed è stabile anche a temperature relativamente elevate (fino a 56°-60° C.). Costa pochissimo ed è reperibile in qualsiasi farmacia già preparato in compresse dosate per uno stabilito volume di acqua, in cui è perfettamente solubile e in cui si stabilizza un contenuto del 0,3 % di cloro attivo per ogni litro.

Per preparare la soluzione si sciolgono una o più compresse in un litro di acqua, accertando l'avvenuta sterilizzazione col reattivo unito al preparato.

Si immergono i francobolli da disinfettare (e con l'occasione si potrà effettuare anche il loro lavaggio e pulitura) nella soluzione facendoveli permanere per almeno 30 minuti. Dopo tale periodo di tempo si tolgono passandoli in acqua pulita, mettendoli infine ad asciugare su carta assorbente. Quando i francobolli saranno bene asciutti, si immergono per un attimo in benzina rettificata o etere di petrolio, i quali evaporeranno rapidamente senza lasciare traccia.

Per i francobolli antichi, di grande pregio, ed infine per tutti quelli per i quali non si voglia adottare il metodo precedente, potrà essere usata l'immersione in una soluzione di

Alcool etilico a 96°	parti 6
Acqua distillata	» 4

per 5'. Dopo tale tempo, lavare in acqua distillata e lasciare asciugare come di consueto.

Anche tale metodo, pur essendo un po' più dispendioso, è ottimo ed ha il vantaggio di fornire, oltre ad una totale disinfezione, un rinvigimento delle tinte e di togliere dalla carta eventuali tracce di grassi lasciatevi dalle mani nelle successive manipolazioni.

Naturalmente tanto il primo che il secondo sistema di disinfezione non potranno adottarsi per quei pochi francobolli stampati con

colori solubili in acqua, nel qual caso si dovrà ricorrere necessariamente all'azione del calore ponendo gli esemplari fra due fogli di carta pulita e sotto un ferro da stiro caldo a circa 150° C. per almeno 10 minuti.

Potrà infine capitare di dover disinfettare una intera collezione montata su album senza volere staccare i francobolli. In questo caso l'operazione assume un carattere di seria difficoltà. E' comunque possibile provvedere con fumigazioni di formaldeide in ambiente chiuso. Naturalmente non si consiglia il privato di provvedere direttamente, ma di indirizzarsi a qualche Istituto attrezzato, il quale per la sua serietà ed esperienza fornisca tutte le garanzie di una perfetta riuscita del lavoro.

BIBLIOGRAFIA

- ABBA F., *Guida pratica delle disinfezioni*, Torino, 1947.
- BONNARDOT A., *Essai sur l'art de restaurer les estampes et les livres ou traité sur les meilleurs procédés pour blanchir, détacher, décolorier, réparer et conserver les estampes, livres et dessins*, Paris, 1858. II ed.
- BORGOGNINI A., *Mistificazioni filateliche*, Firenze, 1926.
- BRAVI L., *Disinfezione dei libri e igiene bibliotecaria*, Gubbio, 1943.
- BRIQUET C. M., *Les filigranes*, Genève, 1907.
- DIENA E., *I francobolli del Regno di Napoli e i due provvisori da mezzo tornese del 1660*, Milano, 1932.
- EUDEL P., *Trucs et truqueurs*, Paris, 1907.
- FLÜGGE H., *Grundriss der Hygiene*, Lipsia, 1945.
- GALLO A., *Le malattie del libro. Le cure e i restauri*, Milano, 1935.
— *Patologia del libro*, Roma, 1951.
- LETI F., *Studi sulla carta. Sfaldatura del foglio*, in « *Accademie e Biblioteche* », 1932, p. 483.
- MAZZA L. S., *Deve essere la gomma un requisito indispensabile per la collezione dei francobolli non usati?*, in « *Italia filatelica* », 1945, pp. 236-41.
« *MEDICAMENTA* », Milano, 1948.
- MORGANA M., *Restauro dei libri antichi*, Milano, 1932.
- MUNK K., *Kohl-Briefmarken-Handbuck*, Berlino, 1923, II^a ed.
- OLIVA G., *Catalogo dei francobolli d'Italia*, aa. 1930-1951.
- SERRANE F., *Vade mecum du spécialiste en timbres-postes*, Bergerac, 1929.
- VALERIO L., *Ricettario industriale*, Milano, 1940.
— *Pulitura, lavatura, smacchiatura*, Milano, 1932.
- VOTTERO P. I., *Conservazione e restauro dei documenti*, Pisa, 1912.
Le curiosità dell'erudizione, Milano, 1892.
- RIVISTE:
- L'Italia filatelica*. Riv. mensile, Roma.
- Il Collezionista*, Torino.
- Il Bollettino filatelico*, Firenze.
- La settimana del collezionista*, Milano.
- Filatelia*, Milano.
- The Philatelic Journal of Great Britain*, London.
- Grosses Lexicon der Philatelie*, Monaco, 1923.